

**IL RUOLO DEGLI OPPIDA E LA DIFESA
DEL TERRITORIO IN ETRURIA:
CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA**

a cura di Franco Cambi

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 5
(2012)

Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca

a cura di Franco Cambi

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-044-9

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 05

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico


Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2008

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

SOMMARIO

Introduzione <i>Franco Cambi</i>	9
-------------------------------------	---

PARTE I: SEZIONE TARQUINIESE

Introduzione alla sezione tarquiniese <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	19
La “fortificazione” prima degli “ <i>oppida</i> ”. Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante <i>Lucio G. Perego</i>	23
Le fortificazioni di confine: l’organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana <i>Luca Pulcinelli</i>	69
L’organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l’agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica) <i>Orlando Cerasuolo</i>	121
Insediamiati fortificati di età medievale in un territorio di confine: l’area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone <i>Fabrizio Vallelonga</i>	173
I castelli lungo la valle del Marta <i>Giulia Maggiore</i>	223
Dalla conoscenza alla conservazione: il territorio della <i>Civita</i> di Tarquinia <i>Susanna Bortolotto, Piero Favino, Andrea Garzulino, Raffaella Simonelli</i>	251

PARTE II: SEZIONE ETRUSCO-SETTENTRIONALE

Confini e fortezze d’altura del territorio di Populonia: indagini preliminari <i>Giorgia Di Paola, Paola Piani</i>	261
Il <i>castellum</i> di Poggio Civitella (Montalcino, Siena) <i>Luca Cappuccini</i>	299
Il sito di Monte Giovi nell’ <i>ager Faesulanus</i> <i>Luca Cappuccini</i>	323
Considerazioni sul Poggio di Moscona (Roselle) <i>Luigi Donati</i>	331
Le fortezze d’altura dell’isola d’Elba: lo stato della questione <i>Alessandro Corretti</i>	347

LE FORTIFICAZIONI DI CONFINE: L'ORGANIZZAZIONE
DEL TERRITORIO TARQUINIESE AL TEMPO
DELLA CONQUISTA ROMANA

*Luca Pulcinelli**

Il contesto storico (fig. 1)

Durante il lungo e sofferto assedio imposto dai Romani, non tutti i popoli d'Etruria si dimostrano ostili a Veio: mentre ovvia appare la posizione di Capenati e Falisci, direttamente minacciati insieme alla città etrusca, in questa occasione si vede per la prima volta comparire con posizioni antiromane la città di Tarquinia, che una volta caduta Veio si sarebbe venuta a trovare a diretto contatto con il territorio romano. Livio conserva memoria di due episodi: nel primo, datato al 397 a.C., si tratta solamente di un breve scontro di confine, con un tentativo etrusco di compiere saccheggi in territorio romano¹, interessante fondamentalmente per la testimonianza del fattivo aiuto prestato dai Ceriti ai Romani e per la possibilità di collocare topograficamente, sia pure in modo generico, questi avvenimenti. Il secondo episodio, riferito all'anno 388 a.C.², rappresenta una sorta di continuazione del primo, la reazione dei Romani, che compiono una seconda spedizione destinata a raccogliere prede in territorio tarquiniese: vengono in questa occasione presi e distrutti, con azione repentina, i due *oppida* di Cortuosa e Contenebra³.

* Sapienza Università di Roma.

¹ Liv. 5, 16, 2-7: reparti di volontari tarquiniesi, ottenuto il permesso della Lega etrusca (cfr. 5, 17, 6-10), si spingono a raccogliere prede in territorio nemico, ma vengono intercettati dai Romani, passati attraverso il territorio cerite, e sconfitti sulla via del ritorno.

² Liv. 6, 4, 7-11. La separazione dei due episodi è dovuta a un frequente fenomeno di sdoppiamento causato dalle differenti cronologie adottate dalle fonti annalistiche di Livio.

³ L'identificazione dei due insediamenti, ricordati solamente in questa occasione, è sempre stata, specie in passato, estremamente controversa: per una decisa confutazione delle teorie più antiche cfr. GARGANA 1934, pp. 3-6. Sull'uso dei termini *oppidum* e

A seguito della vittoria su Veio, Roma si espande sia all'interno del territorio conquistato che a spese di centri vicini come Capena, sconfitta definitivamente nel 395 a.C.⁴ Tale espansione verso nord porta a un aumento dei contrasti tra Romani e Falisci, alleati degli Etruschi, ora a diretto contatto: motivo principale di scontro deve essere certamente stato il controllo delle strategiche posizioni di Sutri e Nepi, *claustra Etruriae*⁵, che controllavano il lato meridionale dei Monti Cimini. La ricostruzione dei modi e dei tempi dell'incorporazione dei due centri nello stato romano presenta diversi punti oscuri: si può comunque ritenere che prima Sutri e poi Nepi abbiano ricevuto delle colonie romane negli anni successivi alla presa di Veio⁶. Il controllo romano del versante meridionale dei Cimini costituiva certamente un grave ostacolo e una minaccia per le relazioni tra Tarquiniesi e Falisci, che proprio in questo periodo stringono una solida alleanza basata in primo luogo su stretti rapporti commerciali⁷.

I decenni successivi, segnati dal sacco gallico e dalla pressione siracusana, costituiscono per Roma un periodo di stasi e ripiegamento, indicato anche da un riavvicinamento tra la città e i vicini Etruschi. Verso la fine di questo trentennio, il mutare delle condizioni politiche che avevano permesso l'accordo conduce inevitabilmente a uno scontro di più vaste proporzioni⁸. La guerra, nella

castellum in Livio e nelle altre fonti antiche si rimanda a BECKER 2008, in particolare pp. 73-74. Sulla base di questa distinzione, nelle pagine seguenti si utilizzerà la definizione di *castellum* per indicare gli insediamenti di dimensioni più piccole, a carattere prettamente militare (ivi, p. 76).

⁴Liv. 5, 24, 3.

⁵Liv. 6, 9, 4; l'espressione viene ripetuta in 9, 32, 1.

⁶Sul problema della presenza di colonie romane a Sutri e Nepi si veda in particolare HARRIS 1971, pp. 43-44 e SORDI 1960, pp. 135-138 (con posizioni in parte discordanti). È possibile che le due città fossero ritornate sotto il controllo falisco durante le guerre della metà del IV secolo, passate nuovamente a Roma come alleate dopo il *foedus* del 343 a.C. e definitivamente ricolonizzate dopo la sconfitta di Falerii nel 293 a.C. (cfr. CARANDINI 1985, p. 38).

⁷Il fenomeno viene giustamente evidenziato in TORELLI 1981, p. 218: l'autore ne individua gli aspetti principali nello stabilirsi di fiorenti industrie ceramiche, nella posizione preminente di controllo sui traffici tiberini e nel processo di appropriazione "coloniale" del territorio, che sembra svilupparsi parallelamente alla colonizzazione romana del veientano, e forse anche come risposta ad essa.

⁸Contemporaneamente, Tarquinia sembra sviluppare un disegno di egemonia, in chiave aristocratica, sull'intera compagine etrusca, verosimilmente ai danni della filo-

cronologia più ampia tramandata da Livio, si prolunga negli anni tra il 358 e il 351 a.C.: le operazioni hanno come teatro prevalente la zona delle *salinae* presso la foce del Tevere e il territorio cerite, ma anche logicamente la vitale posizione di Sutri e il territorio falisco⁹. È interessante notare che le ostilità sembrano interessare solo del tutto marginalmente *oppida* o centri abitati: la strategia prevalente rimane ancora chiaramente quella arcaica del saccheggio e delle rapide incursioni in territorio nemico.

L'opinione degli studiosi è pressoché concorde nel ritenere che la guerra del 358-351 a.C. si sia risolta con una sostanziale vittoria etrusca, solo in parte mascherata dalle successive redazioni annalistiche. Il conflitto scoppia significativamente quando con il cessare delle minacce gallica e siracusana sia gli Etruschi che i Romani vedono risolto uno dei loro principali problemi di politica estera, e il rinato attivismo della città latina non può che insospettire la vicina Tarquinia¹⁰. Alle vittorie sul campo degli Etruschi non sembra però far seguito una sensibile svolta della situazione generale, che anzi permane piuttosto incerta, probabilmente anche a causa di un deterioramento degli equilibri che erano alla base dell'egemonia tarquiniese; anche Roma tuttavia, costretta a contrattare lunghissimi periodi di tregua con le città etrusche, uscì ridimensionata dal conflitto.

Il superamento da parte dei Romani della storica barriera di Sutri e dei Monti Cimini avviene nel corso di un'ulteriore confusa serie di scontri che si colloca negli ultimi anni del IV secolo a.C.¹¹ Oltre alla celebre spedizione attraverso la *Silva Ciminia*, legata alla figura del console Fabio Rulliano¹², appaiono interessanti la successiva campagna contro i *castella* del territorio volsiniese, la menzione di una prima battaglia presso il Lago Vadimone (tra Orte e Bomarzo) e l'importanza attribuita al corridoio della Valle del Tevere, indicata anche dal

romana Caere, come sembra di evincere dalle azioni del *praetor* tarquiniese Aulo Spurrina ricordate negli *Elogia Tarquiniensia* (TORELLI 1974, pp. 60-62; TORELLI 1975, pp. 70-82).

⁹ Liv. 7, 12-22. Su tutta la complessa vicenda si veda la severa analisi di HARRIS 1971, pp. 47-49.

¹⁰ TORELLI 1974, pp. 62-65.

¹¹ Liv. 9, 29-41. Anche in questo caso si rimanda a HARRIS 1971, pp. 49-61 per una trattazione più ampia degli avvenimenti.

¹² Liv. 9, 36, 9-14. L'avanzata viene vanamente ostacolata da contingenti etruschi, che si possono identificare con abitanti dell'area viterbese o ferentana, dunque nell'ambito della frontiera nord-orientale del territorio tarquiniese (cfr. BÉRARD *et alii* 2001, p. 69).

coinvolgimento negli scontri delle città etrusche settentrionali e degli Umbri¹³. La situazione di sostanziale equilibrio che aveva caratterizzato i decenni precedenti risulta ormai mutata decisamente a favore di Roma, che passa di conseguenza a una politica più aggressiva. L'estraneità delle città meridionali, e di Tarquinia in particolare, allo svolgimento di questa guerra viene indicata con chiarezza dal rinnovo della tregua quarantennale con Roma, appena scaduta. Tuttavia un qualche coinvolgimento di Tarquinia nelle vicende si può forse ipotizzare, specie se si considera che le operazioni intorno a Sutri e ai Cimini riguardavano direttamente tutto il confine orientale del suo territorio: non a caso infatti nella versione di Diodoro la tregua con Tarquinia viene rinnovata alla fine di tutto il conflitto, quando i Romani, con la conquista di due fortezze chiamate Kastola e Kaprion, si sono assicurati verosimilmente il controllo delle vie di attraversamento dei Monti Cimini¹⁴.

Negli anni successivi l'interesse dei Romani continua a essere rivolto prevalentemente verso le città settentrionali, con una serie di campagne militari dai contorni oscuri e dall'esito in realtà incerto. Un fondamentale momento di svolta, che segna in maniera irreversibile le sorti del conflitto, è costituito dalla battaglia di Sentino (295 a.C.): la grande vittoria romana apre definitivamente la strada alla sottomissione dell'intera Italia centro-settentrionale¹⁵. Negli anni successivi infatti si susseguono le spedizioni in territorio etrusco, caratterizzate ormai da una sempre crescente aggressività e mobilità di tattica: ne fanno le spese ancora una volta, oltre alla lontana città di Roselle, i territori falisco e volsiniese, dove diversi *castella* vengono distrutti¹⁶.

¹³ Anche se la principale direttrice della penetrazione romana verso l'Etruria settentrionale si deve identificare indubbiamente con la Valle del Tevere e l'Umbria, la spedizione contro i *castella* volsiniesi è stata ricondotta allo stesso disegno strategico (HARRIS 1971, p. 60). Tuttavia essa appare piuttosto come la naturale prosecuzione del superamento del blocco dei Cimini: in questa serie di eventi forse si può scorgere una seconda e parallela strategia di penetrazione più direttamente rivolta contro i centri dell'Etruria meridionale interna.

¹⁴ Diod. 20, 25, 5 e 20, 44, 9. L'identificazione dei due centri rimane purtroppo estremamente incerta, nonostante gli stimolanti tentativi di diversi studiosi (CATALDI 1985, pp. 63-67; FRASCHETTI 1980, pp. 147-155).

¹⁵ Sull'episodio si rimanda a HARRIS 1971, pp. 71-74 e di recente MAGGIANI 2002, pp. 204-206.

¹⁶ Liv. 10, 45-46. Traspare dal racconto liviano della presa di Roselle (Liv. 10, 37, 1-12) l'impiego di tattiche estremamente più dinamiche: il confronto con l'interminabile assedio di Veio è a questo proposito significativo. Risulta chiaro come nella campagna

La comprensione degli eventi del decennio successivo è complicata dalla perdita del testo di Livio: tuttavia si può ricostruire un'ulteriore serie di scontri incentrata sempre sulla valle tiberina, che vede l'alleanza degli Etruschi con diverse popolazioni galliche. L'evento culminante è senza dubbio la grande battaglia del 283 a.C. presso il Lago Vadimone, che segnò drammaticamente la sconfitta delle forze che si opponevano all'avanzata romana¹⁷. I trionfi sui Vulcenti, sui Volsiniesi e sui Tarquiniesi celebrati in rapida sequenza dai consoli del 281 e del 280 a.C. chiariscono indirettamente quali fossero le città etrusche coinvolte in quest'ultima guerra. La città di Volsinii, intorno alla quale si stringe l'ultima coalizione delle città meridionali finalmente conscie dell'imminente minaccia romana, sembra giocare un ruolo di primo piano¹⁸. L'identificazione del sito di Statonia con una località nei pressi di Bomarzo e il riconoscimento della sua pertinenza all'antico territorio tarquiniese¹⁹ fornisce un'importante chiave di lettura per la piena comprensione del conflitto, incentrato tutto sulla zona di Orte. Anche la composizione dell'alleanza risulta così più chiara: accanto alla sempre attiva Volsinii riappare, dopo un lungo oblio, Tarquinia, evidentemente determinata a difendere anch'essa la strategica posizione di controllo sulla valle tiberina. La totale assenza di notizie storiche su Vulci non consente purtroppo di analizzare più approfonditamente la sua posizione: comunque, sono ben noti gli antichi rapporti che la legavano alle due città confinanti.

del 294 a.C. venga definitivamente forzato il blocco costituito dal territorio di Volsinii, che infatti viene pesantemente sconfitta. Il rapido affondo verso Roselle sembra preparare, mediante una sorta di accerchiamento, la definitiva resa dei conti con i centri dell'Etruria meridionale. Un'avanzata tanto repentina non si può spiegare se non riconoscendo ormai ai Romani la possibilità di manovrare liberamente attraverso il territorio volsiniese, ovvero lungo uno dei lati di quella sorta di grande "quadrilatero" formato dai territori di Volsinii, Tarquinia e Vulci: è evidente che i Romani, con una strategia piuttosto articolata, scelgono un'ampia manovra di aggiramento allo scontro frontale.

¹⁷ Polyb. 2, 19, 7-20, 6. Per un puntuale commento cfr. HARRIS 1971, pp. 79-82. Interessante ricordare un secondo fatto d'armi narrato da Frontin. *Strat.* 1, 2, 7: un'acuta proposta di correzione del testo permette infatti di collocare l'episodio nei pressi del Vadimone, facendone dunque una prosecuzione della prima battaglia, se non addirittura una versione alternativa della battaglia stessa (MUNZI 1995, pp. 295-296). Da notare che la correzione del trádito *oppidum coloniam* in *oppidum Statoniam*, su cui si basa la ricostruzione del Munzi, era già stata proposta dal Beloch e dal Pareti.

¹⁸ TORELLI 1981, p. 255.

¹⁹ Sull'argomento si rimanda a STANCO 1994 e, con nuovi argomenti, MUNZI 1995.

Il problema della ricostruzione dei confini

L'importanza del problema della definizione e dell'organizzazione delle frontiere interstatali e interetniche nel mondo antico, impostato e affrontato con approcci via via sensibilmente differenti a partire dall'Ottocento, è stata richiamata con forza per l'Etruria e l'ambiente centro-italico in particolare negli ultimi decenni²⁰. Gli indirizzi più recenti della ricerca riguardano prevalentemente le questioni della formazione delle entità etniche e politiche e delle frontiere come aree di contatto e interazione culturale²¹, ma anche il problema della definizione delle frontiere fra diverse entità territoriali sulla base di indicatori quali i santuari extraurbani o la distribuzione del popolamento²². Tali riflessioni tuttavia si sono concentrate prevalentemente, anche per l'accento posto sulle più antiche fasi di costruzione o di strutturazione delle entità etniche e politiche, sulla situazione di età orientalizzante e arcaica e non hanno affrontato se non secondariamente il tema della definizione delle frontiere tra Etruschi e fra Etruschi e Romani nel successivo cruciale periodo della riorganizzazione e della conquista.

In primo luogo, per quanto riguarda i confini fra i territori delle diverse città etrusche meridionali in età tardo-classica ed ellenistica, si deve considerare la frequente difficoltà di individuare cesure nette o comunque elementi chiari di discontinuità da utilizzare come indicatori per la definizione della frontiera. Tale compito non può essere infatti svolto dai reperti ceramici, con produzioni ormai troppo standardizzate e integrate in una più generale *koinè* culturale e commerciale, mentre più proficuo appare lo studio di altri elementi più strettamente influenzati dal conservatorismo di tradizioni e modelli locali, come per certi versi l'architettura funeraria²³. Un altro tipo di marcatore che rimane

²⁰ Cfr. la prefazione di M. Torelli a CIFANI 2003, pp. 17-20. Per una completa panoramica sul problema e una storia degli studi si rimanda a CORCELLA 1999 (con bibliografia precedente). Sono comunque da segnalare per importanza SORDI 1987, in particolare pp. 21-42 e DAVERIO ROCCHI 1988. Una precoce applicazione del concetto all'ambiente etrusco-italico è già in TORELLI 1982.

²¹ Cfr. in particolare CIFANI 2003, pp. 23-26 (per storia degli studi e criteri metodologici) e RENDELI 1993.

²² La questione è stata approfondita soprattutto da ZIFFERERO 1995; ZIFFERERO 1998; ZIFFERERO 2002 e ZIFFERERO 2005, con particolare riferimento al territorio di Caere. Già prima comunque, per il caso di Roma, cfr. SCHEID 1987 e COLONNA 1991, che affronta anche il problema degli insediamenti di confine.

²³ Si veda in proposito la diffusione dei caratteristici cippi funerari "volsiniesi" a testa conica, indagata in tal senso da TAMBURINI 1987, e le complementari attestazioni del

valido anche per la fase recente, già utilizzato diffusamente dagli studiosi che si sono occupati del problema, è la distribuzione dei santuari e luoghi di culto, che all'interno dell'area in esame è stato possibile ricondurre in diversi casi alla categoria dei "santuari di frontiera"²⁴.

A livello generale, anche tenendo in considerazione le numerose discordanze dovute alla storia degli studi e al diverso grado di approfondimento delle conoscenze disponibili per ciascuna area, si può notare come man mano che ci si avvicina alle teoriche linee di confine il tessuto insediativo subisca una sensibile rarefazione: in tal modo il confine si potrebbe forse meglio definire come "fascia" o "area", piuttosto che come linea astratta secondo una concezione giuridica più moderna²⁵.

tipo "ferentano" a forma di dado con finta porta (EMILIOZZI 1982), a loro volta collegati ideologicamente e stilisticamente all'area di diffusione delle tombe a dado rupestri del territorio tarquiniese interno.

²⁴ Per una definizione generale della categoria monumentale cfr. GUZZO 1987, in particolare p. 378: il santuario di frontiera viene definito come una struttura a carattere prevalentemente culturale, che segna il punto di tangenza tra due sfere opposte allo scopo di normalizzare, con il fine di un generale vantaggio economico, le attività produttive svolte da corpi sociali, politici o tecnici diversi fra loro. Emblematica risulta la distribuzione dei tre luoghi di culto di Poggio Evangelista, M. Landro e Piana del Lago intorno alle rive del Lago di Bolsena, collegata con l'affermazione del controllo territoriale dello specchio d'acqua da parte di Vulci, Volsinii e Tarquinia (COLONNA 1999, p. 21; JOLIVET 2002, p. 374). Altrettanto interessante la concentrazione di tracce relative a luoghi di culto che si può riscontrare lungo il probabile confine fra Vulci e Tarquinia, cui si devono forse riferire anche alcune scoperte effettuate lungo il corso dell'Arrone.

²⁵ Con riferimento alla situazione greca, sembra che la presenza di aree vergini e deserte, destinate a restare per gli uomini regioni di passaggio e non di stanziamento, abbia rappresentato la forma più naturale e immediatamente percepibile di frontiera (DAVERIO ROCCHI 1988, p. 38). D'altra parte però i limiti naturali orografici e idrografici costituiscono l'intelaiatura all'interno della quale si stabiliscono i confini politici e le relazioni delle varie *poleis* greche, che tendono costantemente a raggiungere confini stabili e lineari, eliminando le "terre di nessuno", oppure delimitando aree di separazione ufficialmente riconosciute come confine. Da ciò risulta evidente l'inapplicabilità per l'ambito della Grecia, ma anche per il territorio in esame, del modello della "frontiera aperta" teorizzato dal Turner per la frontiera americana (ivi, pp. 25-28, con bibliografia precedente). I fiumi, come quasi tutte le altre emergenze geografiche significative, possono diventare secondo il caso confini politici, ma non impediscono per questo il commercio e gli spostamenti sia tra le due rive che in senso longitudinale: un confine

Nonostante la elevata conflittualità e incertezza che caratterizza il periodo, non sembra che in generale le città dell'Etruria meridionale abbiano sviluppato sistemi articolati ed estensivi di protezione dei confini mediante linee difensive di *castella* e insediamenti fortificati²⁶. Da tale tendenza si discosta in parte la sola Tarquinia, che sembra in effetti elaborare una strategia più complessa di difesa dei suoi confini meridionali, direttamente esposti alla pressione romana, mediante la realizzazione di una serie di capisaldi militari²⁷. Tale atteggiamento più innovativo e in linea con le contemporanee tendenze dell'architettura militare greca, particolarmente evidenti nel ben noto caso delle fortificazioni dell'Attica²⁸, si può spiegare da un lato con la maggiore vicinanza alla linea del "fronte" bellico, segnata dalla centrale posizione di Sutri e dalla *Silva Ciminia*, dall'altro forse con la politica di potenza perseguita da Tarquinia nel corso del IV secolo a.C. e con un maggiore grado di complessità politico-amministrativa raggiunto dal territorio²⁹.

L'atteggiamento dei Romani nei confronti del problema della frontiera etrusca appare differente: risulta infatti chiaro come essi abbiano preferito, dopo le sconfitte e l'incerto esito degli scontri con Tarquinia alla metà del IV secolo a.C., stabilizzare in qualche modo la loro frontiera settentrionale mediante la concessione di duraturi trattati di pace e grazie alla presenza del territorio dell'alleata Caere in funzione di "cuscinetto", e concentrare per contro lo sforzo bellico (comprendente anche la costruzione di opere di fortificazione sia permanenti che campali) in pochi punti strategici, come la nevralgica zona di Sutri³⁰.

politico in definitiva non è per forza destinato a diventare anche un confine etnico (AIGNER FORESTI 2001, p. 80).

²⁶ Dal quadro che si è potuto ricostruire sembra piuttosto sentita una diffusa esigenza di difendere al meglio i centri abitati e le posizioni di maggiore interesse strategico all'interno del territorio. Per alcuni esempi di sistemi di difesa del territorio e dei confini nell'Etruria settentrionale cfr. da ultimo MAGGIANI 2008.

²⁷ CERASUOLO-PULCINELLI 2008 (con bibliografia precedente).

²⁸ In generale per le fortificazioni territoriali cfr. LAWRENCE 1979, pp. 159-197. Per la situazione in Attica cfr. MC CREDIE 1966; OBER 1985 e la rapida rassegna di ADAM 1982, pp. 205-218. Sul controllo e la difesa militare delle frontiere cfr. anche DAVERIO ROCCHI 1988, pp. 84-91.

²⁹ Non sembra casuale che dalla città e dal suo territorio provenga la maggior parte delle attestazioni epigrafiche di cariche magistratuali, a volte organizzate come un vero *cursus honorum* (TORELLI 1981, p. 223).

³⁰ Sembra probabile che sia Sutri che Nepi abbiano accolto delle colonie romane già nei decenni successivi alla conquista di Veio. Oltre a Sutri stessa, munita di imponenti

Infine, in diverse zone la frontiera risulta connotata fortemente come “terra di nessuno”, accentuando la generale tendenza alla rarefazione delle presenze caratteristica dei settori più impervi e lontani dai centri abitati³¹. Frontiere di questo tipo si ritrovano ai confini tra i territori di Vulci e Volsinii e quelli di Chiusi e Perugia, ma anche forse in corrispondenza dei rilievi che separano la Valle dell’Albegna dal bacino dell’Ombrone. Emblematica in questo senso la situazione del territorio chiusino e delle aree di confine a esso adiacenti, del quale come noto le fonti antiche ricordano esplicitamente la scarsa popolazione e la presenza di estese aree incolte³². L’esempio più notevole di “terra di nessuno”, frontiera costituita da un’ampia area spopolata e marginale, è tuttavia costitui-

mura in opera quadrata di tufo, di cui rimangono ancora alcuni resti, è probabile che altre postazioni minori sorgessero a sud-ovest in direzione del territorio braccianese (cfr. i siti di Casale Castellaccio e di Trevignano); sul lato etrusco, oltre al piccolo *castellum* di Caporipa, si devono ricordare gli ignoti siti di Kastola e Kaprion, citati dalle fonti come collegati in qualche modo con la postazione di Sutri e la difesa della zona cimina. Accampamenti e opere di fortificazione campale intorno a Sutri vengono ricordati espressamente da Liv. 9, 36-37 al tempo della spedizione di Fabio Rulliano.

³¹ Sulle *chorai eremoi* o *terrae nullius* poste ai margini dei territori più densamente abitati e sfruttati cfr. DAVERIO ROCCHI 1988, pp. 31-37, che fa riferimento alla situazione in Grecia. Le aree marginali e indistinte sembrano dunque essere stata la forma spontanea e consuetudinaria di separazione tra due entità territoriali nelle fasi che precedono la definizione di una linea di confine stabile, giuridica e facilmente individuabile sul terreno. L’analisi delle testimonianze disponibili permette di identificare tali aree preferibilmente con aree montane boschive o brulle, ma anche con terreni paludosi: territori dunque non organizzati in senso urbano sfruttati liberamente dagli abitanti dei centri circostanti come zone di caccia e pesca o come pascoli. Altrimenti le zone comprese “tra i confini” (*chorai methorai*) possono corrispondere a aree di definizione territoriale instabile e contese tra le città confinanti, il cui possesso doveva divenire strategico in occasione di conflitti militari.

³² Liv. 5, 36, 3, che si riferisce a fatti degli inizi del IV secolo a.C. Per quanto riguarda l’area più propriamente del confine (da identificare verosimilmente con il corso del Fiume Paglia), è stato possibile individuare una fascia totalmente priva di presenze archeologiche di epoca etrusca, ampia oltre 10 Km e compresa tra il Paglia stesso e il Torrente Argento a nord (PAOLUCCI 1999, pp. 281-283). Del tutto simile la situazione che si ritrova nella zona posta a sud del Lago Trasimeno, dove si incontravano i territori di Chiusi e di Perugia: anche qui infatti si può identificare una estesa area completamente priva di rinvenimenti significativi, che è stata interpretata come una vera “terra di nessuno”, corrispondente a una regione montuosa, tuttora solitaria e coperta di boschi (PAOLUCCI 2002, p. 163).

to senza dubbio dalla celebre *Silva Ciminia*, di cui le fonti antiche sottolineano l'impenetrabilità e l'aspetto selvaggio e solitario³³. L'estesa superficie boscosa, che non doveva essere limitata ai soli rilievi dei Monti Cimini, ma estendersi almeno alla loro pendici, proteggeva in effetti tutto il lato orientale del territorio tarquiniese, contribuendo a spiegare l'importanza dei passaggi obbligati controllati dalle posizioni di Sutri e Nepi, i ben noti *claustra Etruriae*³⁴.

La frontiera meridionale: dai Monti della Tolfa a Sutri (fig. 2)

Una delle frontiere più importanti e delicate di Tarquinia, soprattutto durante la prima fase degli scontri con Roma, era quella meridionale, rivolta verso il territorio veiente ormai sotto il controllo di Roma, ma in primo luogo verso quello cerite, pure precocemente aperto ai movimenti degli eserciti romani³⁵.

Nella bassa Valle del Mignone, in una posizione arretrata rispetto al confine vero e proprio, identificabile verosimilmente con le cime montane più a sud, si trova l'insediamento fortificato di Cencelle, posizionato strategicamente sull'antico itinerario proveniente da Caere che attraversava i Monti della Tolfa per raggiungere Tarquinia dopo aver superato il Mignone³⁶. Nei dintorni, sui

³³ Liv. 9, 36, 12.

³⁴ Oltre a costituire per lungo tempo un freno potente all'avanzata romana verso settentrione, la *Silva Ciminia* separava anche il territorio etrusco dall'Agro falisco, fornendo in questo caso l'esempio di una *chora eremos* interposta fra due entità territoriali non ostili, ma anzi legate da rapporti politici e commerciali piuttosto stretti. Sul rapporto tra il territorio tarquiniese e la frontiera della *Silva* cfr. anche BENELLI-FELICI 1998, dove oltre ai *castella* militari si riconosce anche la possibile presenza di luoghi di culto (iscrizione sporadica da Case Bagni, a ovest di Capranica). Anche altri tratti del confine meridionale del territorio tarquiniese sembra fossero caratterizzati da vaste superfici boschive spopolate e impervie, attraversate in alcuni punti da rari itinerari di comunicazione e punteggiate quasi solo da piccoli *castella* militari. Suggestivo ma più incerto il caso del piccolo santuario di Macchia delle Valli, a nord-est di Blera, la cui fondazione non sembra essere più antica dell'inizio del II secolo a.C. (SCAPATICCI 2010).

³⁵ L'esistenza di una sorta di "linea" di fortificazioni a difesa del territorio tarquiniese viene postulata da NASO 1999, p. 75 e indipendentemente da LOMBARDI-SANTELLA 1994, pp. 18-19; da ultimo cfr. CERASUOLO-PULCINELLI 2008.

³⁶ NASO 1999. Per il territorio della bassa Valle del Mignone si rimanda a NASO-ZIFFERERO 1996 (con bibliografia precedente). Da ultimo cfr. i contributi di PEREGO

bassi poggi argillosi che digradano verso la piana costiera, assai adatti alle coltivazioni agricole, sono stati riconosciuti diversi piccoli insediamenti di tipo rurale, segnalati da concentrazioni di frammenti ceramici o più raramente da gruppi di tombe, come quelle di IV-III secolo a.C. rinvenute al Casalone³⁷. Caratteristici della zona appaiono anche alcuni piccoli santuari campestri la cui presenza è indicata dai ritrovamenti di materiali votivi effettuati nelle località di Bufolareccia, Casale Aretta e Poggio Granarolo³⁸. Il più importante luogo di culto della zona, forse anch'esso connotato come santuario di confine, è però quello individuato dalla ricca stipe rinvenuta presso Ripa Maiale, in connessione con una sorgente e caratterizzato da una lunghissima continuità di frequentazione³⁹.

Nella parte più interna dei Monti della Tolfa è probabile che il confine seguisse grossomodo la valle del Fosso Marangone, la più importante delle vie naturali di penetrazione dalla costa verso l'interno del massiccio montuoso, fino a giungere nel cuore della regione tolfetana. Da questo punto in poi, anche per la sostanziale assenza di indicatori archeologici, la fascia di confine si riesce a ricostruire solamente per grandi linee: essa doveva comunque passare verosimilmente tra i rilievi occupati oggi dai moderni centri di Allumiere e Tolfa, tra i più alti dell'intera regione, e seguire all'incirca in direzione nord-est la linea dello spartiacque formata dalle cime maggiori del massiccio vulcanico. Uno dei pochi punti fermi in questa zona aspra e avara di testimonianze archeologiche è costituito dal santuario di Grasceta dei Cavallari, nella zona montuosa a nord di Tolfa, di origine tardo-arcaica ma notevolmente ristrutturato in età ellenistica e attivo ancora nella prima età imperiale, convincentemente collegato con il passaggio del confine fra Caere e Tarquinia e con il valico dell'antica strada che collegava le due città⁴⁰. Significativamente, pochi chilometri più a est, oltre il

2005, pp. 231-232 e 45-46 (dove sembra accreditata per il sito di Cencelle solamente una datazione tra l'età orientalizzante e quella arcaica), nonché dello stesso Perego in questo volume (vd. *supra*): l'identificazione con Cortuosa o Contenebra, già proposta brevemente da NASO 1999, p. 75, n. 20, sembra rimanere ancora largamente ipotetica.

³⁷ Da ultimo PEREGO 2005, pp. 74-75 (con bibliografia precedente, cui si deve aggiungere KLITSCHÉ DE LA GRANGE 1887).

³⁸ NASO-ZIFFERERO 1996, pp. 127-130 (con bibliografia precedente); PEREGO 2005, pp. 27-28, 34, 153-154. Sul ruolo dei santuari di confine cfr. ZIFFERERO 1995, in particolare pp. 345-347 e da ultimo ZIFFERERO 2005.

³⁹ Da ultimo PEREGO 2005, pp. 168-169 (con bibliografia precedente, cui si deve aggiungere CHELLINI 2002, pp. 41-42).

⁴⁰ Sul santuario cfr. da ultimo STANCO 1998 (con bibliografia precedente), cui si deve aggiungere ZIFFERERO 1995, in particolare p. 341, sul ruolo di santuario di confine.

possente rilievo di M. Piantangeli, la Valle del Mignone che qui scorre in senso nord-sud è sbarrata da un piccolo insediamento fortificato di età ellenistica, Grotte Pinza, isolato su un tamburo tufaceo e cinto da mura nei punti più esposti⁴¹. La fortezza, che presenta caratteri costruttivi che la avvicinano ad altri insediamenti del tarquiniese, permetteva di controllare l'itinerario che seguiva il corso del Mignone, a poca distanza da un importante guado rimasto in uso fino a meno di un secolo fa, in corrispondenza del punto dove da esso si staccava un percorso diretto verso S. Giovenale, distante da qui solamente quattro chilometri. Attraversata la Valle del Mignone il confine doveva procedere ancora verso nord-est, tagliando a sud di Civitella Cesi la zona montuosa e pressoché disabitata compresa all'interno della grande ansa del Mignone, fino a convergere nella zona di Veiano, ormai a pochi chilometri di distanza da Sutri.

Alle spalle della linea così descritta, la fascia più settentrionale del bacino del Mignone, attraversata dal Torrente Vesca, costituisce una sorta di "cerniera" tra la zona di Tolfa e quella di Blera. L'area è segnata dalla presenza dei due abitati di S. Giovenale e Luni sul Mignone, che occupavano posizioni isolate e di origine assai antica, e dall'insediamento minore di Civitella Cesi⁴². Il più cospicuo di essi, già in epoca arcaica, era certamente S. Giovenale, strategicamente posto a controllo dell'incrocio di importanti e antichi itinerari, in parte ancora attivi in età ellenistica. L'importanza della fase ellenistica dell'abitato, cui si deve probabilmente collegare anche la affrettata costruzione delle fortificazioni realizzate con blocchi di reimpiego, è stata a lungo sottovalutata a causa del preminente rilievo delle fasi più antiche e riconosciuta solo in tempi relativamente recenti soprattutto sulla base di un'attenta revisione degli scavi ottocenteschi⁴³. Al contrario, Luni appare connotata maggiormente come fortezza, a guardia del punto di confluenza delle valli del Mignone e del Vesca: le

⁴¹ L'estensione è inferiore a due ettari. CERASUOLO-PULCINELLI 2005 (con bibliografia precedente), nonché da ultimo PULCINELLI 2010.

⁴² Il sito sembra essere stato sede di un insediamento etrusco attivo tra l'età arcaica e il IV secolo a.C. circa e forse parzialmente rioccupato in età repubblicana. Oltre a resti di strutture rupestri ormai non più visibili, si notano intorno alla rupe dell'abitato e nei dintorni diverse tombe riutilizzate, apparentemente di età tarda, una delle quali a facciata rupestre (HEMPHILL 2000, pp. 89-91, nrs. 148-149). Notevole il ritrovamento in località Fontanile di Grotta Papa di una tomba a dado databile in età ellenistica, che costituisce apparentemente l'attestazione più meridionale del tipo diffuso nell'area delle necropoli rupestri (ZIFFERERO 1995 a).

⁴³ POHL 1985, pp. 43-63. Per scoperte più recenti cfr. RICCIARDI 1992. Sulle mura cfr. BLOMÉ 1984.

sue opere difensive, piuttosto imponenti ed elaborate, dovrebbero almeno in parte risalire, stando ai dati di scavo, già al V secolo a.C. La fase ellenistica del sito è comunque testimoniata dalle necropoli, purtroppo assai mal note, che presentano anche ipogei di notevole livello⁴⁴.

Ancora più all'interno, la zona di Blera costituiva senza dubbio il cuore della porzione sud-orientale del territorio tarquiniese, incuneata in direzione di Caere, tra i Monti della Tolfa a ovest e lo strategico corridoio di Sutri a est. I due centri principali della zona, Blera e S. Giuliano, già fioriti in età arcaica quando la regione gravitava nell'orbita di Caere⁴⁵, si presentano in questa fase chiaramente strutturati, con fortificazioni purtroppo assai mal note⁴⁶ ed estese necropoli tutt'intorno all'abitato⁴⁷. Accanto a questi insediamenti principali e ad alcuni interessanti nuclei minori si concentrano le presenze rurali più modeste, testimoniate da affioramenti di frammenti ceramici o da piccoli gruppi di sepolcri. Nella zona si nota tuttavia una flessione nel popolamento sparso, caratteristico della fase arcaica, che in età ellenistica sembra essersi ridotto a vantaggio degli insediamenti di maggiori dimensioni⁴⁸. Tra gli abitati minori

⁴⁴ ÖSTENBERG 1961, pp. 112-124 e ÖSTENBERG 1962; sulla ricostruzione e soprattutto sulla datazione della cinta muraria rimangono tuttavia ancora diversi dubbi. Tra le non molte tombe della fase ellenistica presenti sui fianchi del vicino M. Fortino spicca un ipogeo con ricca decorazione architettonica scolpita nel tufo (HELLSTRÖM 1996). Un secondo gruppo di tombe si trovava invece in località Pianarola.

⁴⁵ La fondamentale dinamica storica di questa regione è stata individuata e descritta in COLONNA 1967.

⁴⁶ Per Blera, oltre a QUILICI GIGLI 1976, pp. 157-207, si rimanda soprattutto a SANTELLA 1993. Per S. Giuliano i pochissimi dati disponibili sono raccolti in GARGANA 1931, coll. 326-334 e sintetizzati in MILLER 1995, p. 338.

⁴⁷ L'edizione recente dei materiali della necropoli blerana delle Casacce (BARBIERI 2002-2003), che si affianca a quelle dei materiali (VILLA D'AMELIO 1963) e dei sarcofagi di S. Giuliano (da ultimo GENTILI 2005), contribuisce a fornire un interessante quadro del centro nella sua fase ellenistico-romana: da notare, oltre ai contatti piuttosto stretti con le necropoli tarquiniesi, la presenza di chiari influssi derivati dall'ambiente falisco nell'architettura funeraria. Il vicino centro di S. Giuliano presenta una situazione per certi aspetti simile, anche se riferita a un momento precedente, collocabile a cavallo tra IV e III secolo a.C.: agli stretti legami con Tarquinia e soprattutto con i centri dell'interno si affianca infatti una notevole presenza di importazioni di ceramiche falische, che si possono spiegare con la posizione sulla via per Sutri e la vicinanza al confine.

⁴⁸ Tale dinamica, in contrasto con la situazione della parte settentrionale del territorio ma forse in parte simile a quella ricostruita per la zona di Norchia, è stata spiegata, te-

della zona appare notevole quello del Cerracchio, di origine arcaica, con una cospicua necropoli rupestre e probabilmente una cinta muraria⁴⁹. Poco più a sud, in corrispondenza di un importante snodo viario sviluppatosi in corrispondenza dell'attraversamento del Fosso Grignano, si trovava anche il sito di Grotta Porcina, sede di un piccolo santuario di età arcaica rimasto in uso fino al III secolo a.C.⁵⁰

La fascia di territorio che si stende alle pendici dei Monti Cimini fino alla zona di Sutri e alla costa settentrionale del Lago di Bracciano appare, per quanto oggi riconoscibile, assai povera di testimonianze archeologiche di epoca tardo-classica ed ellenistica. Una possibile spiegazione di tale situazione va probabilmente cercata nella grande diffusione in antico delle aree boschive costituenti la celebre *Silva Ciminia*. La presenza di ampie e pressoché impenetrabili superfici boschive, anche se non si deve certo immaginare una barriera uniforme e compatta, deve certamente aver integrato le difese costituite dai siti fortificati e condizionato l'intera strategia difensiva dello stato tarquiniese⁵¹. I pochi insediamenti noti, di dimensioni estremamente ridotte, si configurano come veri e

nendo conto delle particolari vicende storiche di questa zona, con la contrazione seguita alla decadenza politica ed economica di Caere (COLONNA 1967, pp. 13-14). Accanto a tali fattori più generali tuttavia, si deve forse considerare anche la "forza di attrazione" esercitata sugli abitanti del territorio da parte dei centri ellenistici: in questo senso probabilmente, almeno una parte della popolazione rurale scomparsa potrebbe non aver abbandonato del tutto le campagne, quanto piuttosto essere stata assorbita dagli abitati maggiori, che tra le altre cose dovevano offrire di certo, in un momento travagliato e incerto come questo, maggiori garanzie di sicurezza e protezione dai pericoli esterni (QUILICI GIGLI 1976, p. 16).

⁴⁹ QUILICI GIGLI 1976, pp. 91-114, nn. 119-121 (con bibliografia precedente). Il sito si trovava su un antico itinerario diretto verso nord che collegava Blera e S. Giuliano con Castel d'Asso, in parte ricalcato successivamente dalla Via Clodia romana.

⁵⁰ Da notare che per il santuario è stata proposta, limitatamente alla fase arcaica, una interpretazione come "santuario di frontiera" legato alla naturale cesura rappresentata dalla valle del Fosso Grignano, possibile limite settentrionale del territorio controllato in età arcaica da Blera. Tale confine, in un ottica più generale, potrebbe anche essere stato un tratto del più grande confine tra i territori arcaici di Caere e Tarquinia (ZIFFERERO 1995, p. 343).

⁵¹ Sull'estensione della *Silva Ciminia* cfr. ANDREUSSI 1977, p. 15. Una estensione assai più ampia di tali superfici boschive viene ipotizzata da GAZZETTI 1990, pp. 101-103 e successivamente, in maniera più organica da STANCO 1996, pp. 86-87. Questa seconda ipotesi viene accolta successivamente da NASO 1999, p. 75 e in ultimo implicitamente da Perego in questo stesso volume (vd. *supra*).

propri *castella* fortificati a guardia di posizioni strategiche. Il più interessante e meglio conosciuto di essi è il Castellaccio di Caporipa, che occupa una posizione avanzata a soli tre chilometri di distanza da Sutri, a controllo di un percorso trasversale che da Blera e S. Giuliano conduceva verso l'Agro falisco⁵². Altri insediamenti soltanto indiziati da notizie estremamente sommarie, come Bassano Romano, Alteto e Torre d'Ischia, ancora attendono opportune conferme archeologiche. Da questi pochi dati appare comunque evidente il carattere di "frontiera" che connota questo estremo lembo orientale del territorio tarquiniese, a contatto sia con il territorio cerite, che con quello romano e falisco⁵³.

La frontiera nord-orientale: dal Lago di Bolsena alla Valle del Tevere (fig. 3)

Sulle estreme propaggini meridionali dei Monti Vulsini, in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del Lago di Bolsena, il sito di Montefiascone occupava una posizione formidabile, posta strategicamente a controllo della zona di confine tra il territorio volsiniese e quello di Tarquinia⁵⁴. Se per l'abitato, al di fuori di limitati rinvenimenti rimasti pressoché inediti e di alcune vaghe notizie circa la presenza di tombe a camera sul versante meridionale del rilievo, al di sotto del paese moderno, non si ha in pratica alcuna informazione, diversi dati utili si possono ricavare dal vicino santuario di Piana del Lago e da alcuni notevoli corredi funerari della prima età ellenistica provenienti dal territorio.

Il santuario, la cui fondazione viene datata dai materiali rinvenuti intorno alla fine del VI-inizi del V secolo a.C., presenta una notevole fase di ristrutturazione e ampliamento databile al III secolo a.C. e collegata forse con l'affermazione

⁵² Sul sito cfr. LOMBARDI-SANTELLA 1994. Per l'itinerario antico ANDREUSSI 1977, p. 50, nr. 126 (con bibliografia).

⁵³ Il possibile limite occidentale dell'area controllata da Roma poteva essere rappresentato dalla dorsale dei monti di Rocca Romana, come indicato anche dai due probabili insediamenti fortificati di Casale Castellaccio (MORSELLI 1980, pp. 107-110, nr. 96, con bibliografia precedente) e Trevignano, sul Lago di Bracciano (GAMURRINI *et alii* 1972, pp. 301-302).

⁵⁴ L'osservazione è già in DENNIS 1883, vol. II, pp. 29-35. Sul sito cfr. TAMBURINI 1998, p. 88 e da ultimo CIFANI 2003, p. 55 (con bibliografia precedente).

zione del controllo tarquiniese sulla sponda meridionale del lago⁵⁵. Se infatti la prima fase costruttiva mostra una chiara impronta orvietana, i legami culturali che caratterizzano la seconda fase risultano più complessi e non altrettanto chiaramente definibili⁵⁶. I caratteri di zona di confine, segnalati dal santuario, sono ulteriormente sottolineati dalla presenza di corredi con armi, come quello notevolissimo databile tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C. scoperto in località S. Rosa, con la panoplia di un guerriero comprendente un elmo in bronzo, una spada in ferro provvista di un eccezionale fodero di produzione lateniana e una punta di lancia, insieme a specchi e vasi fittili di alto livello⁵⁷. Le non molte altre sepolture riferibili a tale fase sono state trovate nella stessa zona, nelle località di Sette Cannelle e S. Lorenzo. Nella successiva fase di III-II secolo a.C. si può osservare un aumento della popolazione sparsa di tipo agricolo, testimoniato dai diversi gruppi di ipogei, generalmente di livello “medio”, ma in alcuni casi anche con tombe più ricche, rinvenuti nel tempo nelle località di Grotta Bassa, Sette Cannelle, S. Francesco, S. Lorenzo, S. Rosa, Valle Prelata e altre⁵⁸. Significativamente, le sepolture riferibili a una fase ancora più recente,

⁵⁵ Di recente BERLINGÒ-D'ATRI 2003 (con bibliografia precedente). Il santuario doveva costituire una sorta di marcatore territoriale della sponda tarquiniese, con funzione speculare rispetto ai siti di Monte Landro, legato a Volsinii, e Poggio Evangelista, dipendente da Vulci (JOLIVET 2002, p. 374).

⁵⁶ In piena età ellenistica nel santuario si afferma un culto con valenze salutari e verosimilmente ctonie, testimoniato dal rinvenimento di numerosi *ex-voto* anatomici, vasetti miniaturistici e bronzetti: si deve notare comunque una certa somiglianza con il rituale praticato nel coevo santuario bolsenese del Pozzarello. Il ritrovamento di alcune monete romane indica che il culto sopravvisse addirittura fino alla prima età imperiale.

⁵⁷ Da ultimo VITALI 1994 (con bibliografia precedente). Il legame tra le sepolture di armati, gli ideali guerrieri aristocratici e i centri di confine sono stati sottolineati recentemente da diversi studiosi (DE LUCIA BROLLI-MICHETTI 2005, p. 380); oltre alla sepoltura ricordata, nella zona sono noti altri corredi caratterizzati, in maniera più ambigua, dalla presenza delle sole cuspidi di lancia (KÖRTE 1876; IACOPINI 1889). Per quanto riguarda l'area in esame si deve concludere che essa presenta chiari aspetti di “confine” al di là della incerta posizione di Montefiascone e della difficoltà di identificare la sfera di influenza prevalente sul territorio.

⁵⁸ Da notare che in diverse di queste sepolture di epoca tarda risultano più evidenti alcuni caratteri tipici dell'ambiente tarquiniese, come i grandi ipogei con stretto corridoio centrale e banchine con loculi disposti a «spina di pesce» (“NSA” 1876, pp. 54, 69; “NSA” 1877, pp. 149-150, 245; BRUNETTI NARDI 1981, p. 200; GENTILI 1994, p. 5; PELLEGRINI 2007), o come i sarcofagi in nenfro con figure dei defunti recumbenti sul coperchio (PROIETTI 1977).

tra il II e il I secolo a.C. sembrano essere concentrate prevalentemente nella parte orientale dell'area, in connessione con il percorso della Via Cassia⁵⁹.

La vasta area che si estende più a sud-est è caratterizzata da pianori più stretti e allungati, molto frammentati e incisi dall'erosione fluviale. Anche il popolamento in questa zona appare meno diffuso: gli insediamenti, testimoniati spesso da tombe a camera scavate nei banchi di tufo, isolate o riunite in piccoli gruppi, attestano comunque lo sfruttamento agricolo della regione, ma appaiono disposti sul terreno con una densità mediamente più bassa rispetto ai settori già descritti⁶⁰. La situazione del settore meridionale di tale area si presenta al contrario profondamente diversa: in questa zona infatti sorgono o vengono decisamente potenziati abitati di notevole importanza caratterizzati dalla presenza di cospicue fortificazioni, come Musarna e Castel d'Asso – *Axia*, tra i più significativi centri del territorio tarquiniese interno, il livello dei quali è chiaramente rappresentato dalle ricche necropoli monumentali⁶¹. Intorno ai centri maggiori, che sorgono in realtà a distanza di pochi chilometri tra loro, si addensa un fitto tessuto di presenze agricole servite da una articolata viabilità minore⁶². All'estremità orientale dell'area, sulle ultime pendici del Monti Ci-

⁵⁹ Nelle località di Commenda, Campaccio, Rinaldone, Casale Paoletti (STEFANI 1942; GUZZO 1970).

⁶⁰ Anche se non sembra possibile osservare sostanziali differenze nell'organizzazione del territorio, tali da far riconoscere una linea di confine, la minore densità dei siti potrebbe comunque essere un indizio in questo senso. Si deve ammettere che il problema, stando allo stato attuale delle conoscenze, sembra essere probabilmente insolubile. È comunque possibile che la zona, originariamente confine con il territorio volsiniese, abbia subito in una fase piuttosto tarda, successiva verosimilmente alla vittoria romana, un deciso influsso da parte dei vicini e più dinamici centri dell'entroterra tarquiniese.

⁶¹ Per Castel d'Asso, le cui strutture urbane e fortificazioni rimangono ancora assai mal note, si deve far riferimento al monumentale lavoro di COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1970. Al contrario Musarna è stata negli ultimi decenni oggetto di intensive campagne di scavo: limitatamente al possente impianto difensivo si rimanda a BÉRARD *et alii* 2001 e da ultimo a PULCINELLI c.s.a.

⁶² Interessanti dati su un modesto insediamento agricolo, riferibile però a una fase assai tarda e già romanizzata, si ricavano dai corredi del piccolo gruppo di tombe scavato in località S. Nicolao, tra Viterbo e Castel d'Asso (BARBIERI 1999). Alcuni piccoli abitati, attivi già nella fase arcaica e caratterizzati anch'essi dalla presenza di fortificazioni e necropoli monumentali, affiancano a breve distanza i centri maggiori, come nei casi del Castello di Cordigliano (MILIONI 2002, pp. 168-173) e di Papala (COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1970, pp. 44-46).

mini, si trova infine l'abitato di *Sorrina*, oggi Viterbo, anch'esso forse dotato di fortificazioni e strategicamente posto a controllo dell'importantissimo itinerario per Ferento, via di comunicazione verso Volsinii e la valle tiberina⁶³.

All'estremità nord-orientale del territorio controllato da Tarquinia, la regione ferentana e la Valle del Veza costituiscono una vera cerniera verso il territorio volsiniese e l'Agro falisco ai piedi degli incombenti Monti Cimini. In età ellenistica si sviluppano in questo vero e proprio "corridoio" trasversale che collega la piana di Viterbo con la Valle del Tevere almeno due importanti ed estesi centri abitati, Ferento e Pianmiano, cui si deve aggiungere l'estremo avamposto tiberino di Orte, che sembrano formare un insieme piuttosto unitario e caratterizzato da diversi elementi distintivi.

Il primo sviluppo di questa regione protesa verso la valle tiberina si deve, ancora verso la fine dell'età arcaica, all'iniziativa espansionistica di Volsinii, responsabile della scomparsa dell'antico centro di Acquarossa e della sua sostituzione con gli insediamenti di Pianmiano e Orte, a diretto contatto con il Tevere come già più a monte l'altro strategico sito di Castellonchio⁶⁴. Tale quadro subisce alcuni profondi mutamenti in età ellenistica, in un contesto che molto probabilmente già risente delle complesse dinamiche innescate dall'incombente espansionismo di Roma, che sembra avere il suo fronte principale, come si è visto, proprio nell'area cimina e tiberina. Inizia dunque a farsi sentire nell'area nel corso del IV secolo a.C. un crescente influsso tarquiniese, segnalato in primo luogo dalla rinascita e dal primo sviluppo dell'insediamento di Ferento, che nei suoi livelli più antichi databili tra la seconda metà e la fine del IV secolo a.C. ha restituito materiali perfettamente comparabili con quelli caratteristici delle contemporanee fasi dei centri dell'Etruria "rupestre" tarquiniese, quali Norchia, Castel d'Asso e Musarna⁶⁵. Sempre all'area delle necropoli rupestri

⁶³ Del piccolo centro non rimangono in pratica resti visibili che si possano riferire con sicurezza alla fase etrusca, mentre decisamente meglio note appaiono le necropoli, nelle località di Poggio Giuduo, Poggio Giulivo e Casale Merlani, in cui si notano anche sepolcri di livello piuttosto alto (BARBIERI 1996; BARBIERI 2002). Interessanti, data anche la posizione del sito, i legami con l'ambiente e le produzioni falische, avvertibili nella presenza, a fianco delle produzioni tarquiniesi, di ceramiche a figure rosse tardo-falische e ceramiche "argentate" (ascrivibili appunto alla produzione di Falerii, cfr. BARBIERI 2003, pp. 208-223), ma anche in alcune rare particolarità dell'architettura funeraria.

⁶⁴ COLONNA 1973, pp. 50-51. Per Castellonchio cfr. da ultimo CIFANI 2003, p. 44 (con bibliografia precedente).

⁶⁵ MICOZZI 2004, pp. 127-130.

rimandano anche altri tratti culturali tipici di Ferento e del territorio, come la diffusione dei caratteristici segnacoli funerari “ferentani” rappresentanti realisticamente le forme di un monumento a dado, così come la presenza su di essi di iscrizioni e cifre numerali, ma anche il ricorso, nelle necropoli di Orte, a vere e proprie forme di architettura rupestre che rimandano direttamente a modelli di Castel d’Asso e Norchia⁶⁶. Ancora, i legami con l’ambiente tarquiniese sembrano divenire più stretti nel III secolo a.C., anche in una fase ormai successiva alla conquista romana di buona parte dell’Etruria meridionale, configurandosi come un vero e proprio controllo territoriale segnalato dalle vicende storiche e topografiche connesse con il centro etrusco, poi *praefectura* romana, di Statonia, ormai convincentemente identificato con il sito di Pianmiano⁶⁷. Altri riflessi della presenza tarquiniese nella zona si colgono infine nella diffusione dei grandi ipogei con loculi disposti a “spina di pesce” e dei sarcofagi con figure dei defunti recumbenti sul coperchio, ma soprattutto nei legami che si possono cogliere dall’analisi dei dati onomastici, che evidenziano gli stretti rapporti delle *gentes* locali con i centri interni del territorio tarquiniese⁶⁸.

Nel contesto così delineato, la posizione ricoperta da Ferento, come già dalla vicina Acquarossa, è di fondamentale importanza: il sito si trova infatti all’ini-

⁶⁶ EMILIOZZI 1982. La produzione dei cippi si può datare genericamente tra la fine del IV e il III secolo a.C. Nella zona, oltre che nelle necropoli di Ferento e degli immediati dintorni, sono attestati nelle necropoli di Orte. Per l’architettura funeraria cfr. COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1970, pp. 246-247; COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1978, pp. 392, 396; CIFANI 2003 a, pp. 91-92 e da ultimo PULCINELLI c.s.b.

⁶⁷ STANCO 1994; MUNZI 1995; MUNZI 1998. L’importanza strategica della posizione di Statonia è sottolineata dal suo ricorrere frequentemente nella storia delle ultime decisive campagne militari culminate con i trionfi romani sulle città dell’Etruria meridionale, quasi che il centro (o meglio il suo territorio) costituisse una delle chiavi di volta dell’intero sistema difensivo che proteggeva Tarquinia, Vulci e Volsinii. Ulteriore conferma del legame dell’area in esame con Tarquinia è data dalla comune appartenenza, in seguito alla generale diffusione dell’ordinamento municipale, alla tribù Stellatina, che caratterizza pressoché tutti gli antichi centri a tempo dipendenti dalla grande metropoli etrusca.

⁶⁸ Particolare risulta il caso di un sarcofago da Pianmiano, datato nella seconda metà del III secolo a.C., che presenta la figura di un recumbente sul coperchio e un’interessante iscrizione che ricorda un magistrato *zilath* (CIE 5634), anch’essa caratteristica dell’area tarquiniese e indicativa inoltre della sopravvivenza di istituzioni di tipo etrusco anche dopo la conquista romana. Per l’aspetto prosopografico cfr. MORANDI TABELLA 2004, 290-291.

zio del corso del Torrente Vezza, all'incrocio di due dei principali itinerari di remota origine che attraversavano l'Etruria meridionale, quello che collegava Tarquinia alla Valle del Tevere (e all'Agro falisco) e quello perpendicolare che connetteva i centri dell'Etruria meridionale interna con Volsinii e l'Etruria centro-settentrionale⁶⁹. L'abitato etrusco-romano di Ferento occupava il pianoro di Pianicara, ma la sua organizzazione, a causa della lunga continuità di vita e della successiva sovrapposizione dell'impianto ortogonale romano, risulta per adesso ancora oscura. Meglio note, anche se scavate in maniera assai poco sistematica, sono le necropoli, che circondavano l'insediamento sui lati del pianoro stesso e dei rilievi circostanti: la maggioranza delle sepolture si riferisce a una fase leggermente più recente (III-I secolo a.C.), anche se sono comunque presenti corredi e materiali databili ancora nel IV secolo a.C.⁷⁰ La presenza di un popolamento agricolo piuttosto fitto nei dintorni del centro, sia sparso che concentrato in modesti *pagi*, è testimoniata dai numerosi gruppi di sepolture di età ellenistica individuati in diverse località del territorio. La presenza di piccoli insediamenti etruschi è stata infine ipotizzata, sulla base di diversi rinvenimenti comprendenti materiali di età ellenistica, anche nei luoghi successivamente occupati dai centri di Magugnano, Grotte S. Stefano e Vitorchiano⁷¹.

All'estremità opposta della Valle del Vezza, sull'ampio e isolato pianoro di Pianmiano, presso la confluenza del torrente con il Tevere, in una posizione naturalmente forte di cui si può facilmente intuire il valore strategico, si trovava invece l'altro abitato principale della zona, identificato con la Statonia ricordata dalle fonti⁷². Apparentemente collegato con quest'ultimo era anche un

⁶⁹ Il grande itinerario nord-sud è stato delineato da COLONNA 1967, pp. 14-15 e COLONNA 1973, pp. 45-46 e 50-51. Sull'itinerario trasversale si rimanda da ultimo a SCARDOZZI 2001, con bibliografia precedente. Dei due itinerari, attivi ancora in età ellenistica nonostante le diverse trasformazioni del territorio, solo il secondo sopravvisse come *Via Ferentiensis* alla romanizzazione del territorio e all'apertura, nel II secolo a.C., della Cassia.

⁷⁰ MENGARELLI 1900; ROSSI DANIELLI 1959, pp. 165-166, 175-177, 178-203; GIANNINI 1971, pp. 89-91.

⁷¹ In particolare, intorno a Vitorchiano è nota l'esistenza in varie località di diversi gruppi di tombe, con materiali di età ellenistica anche di notevole livello (notizie in GIANNINI 2003, pp. 609-611). Un'altra necropoli di età ellenistica piuttosto avanzata si trova infine sulle pendici del Piano di Pranzovico, intorno alla nota tomba a camera dipinta della prima metà del V secolo a.C. (GIANNINI 2003, p. 132).

⁷² Per tutta questa parte del territorio è ora disponibile l'attento studio topografico di GASPERONI-SCARDOZZI 2010, di cui si è potuto solo parzialmente tenere conto nella

secondo più piccolo insediamento dalle caratteristiche spiccatamente difensive, Monte Casoli, posto a controllo del basso corso del Veza in una posizione certamente meno esposta rispetto al centro maggiore⁷³. All'interno dell'area dell'antico abitato di Pianmiano non rimangono purtroppo resti visibili della fase etrusca: gli scarsi dati offerti dai materiali di superficie, uniti a quelli ben più cospicui delle necropoli, indicano tuttavia che il centro, dopo una prima occupazione nell'orientalizzante recente e soprattutto tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C. ebbe il suo massimo sviluppo in età ellenistica, seguito poi da una più modesta fase repubblicana che prosegue fino nella tarda antichità⁷⁴. Tracce di un popolamento agricolo diffuso intorno all'abitato sono rilevabili sia sui vasti pianori a nord del sito⁷⁵, sia a sud in direzione dell'area ortana, dove si deve rilevare la probabile presenza di un modesto insediamento fortificato sulla rupe ancora oggi occupata dal borgo di Mugnano⁷⁶.

La posizione occupata da Orte, sull'alto di una rupe affacciata sulla Valle del Tevere, mostra una singolare somiglianza con quella di Orvieto. L'inse-

stesa di questo contributo.

⁷³ CIFANI 2003, pp. 67-72 (con bibliografia precedente). I dati disponibili per il sito, attivo già in età orientalizzante, sono estremamente scarsi, tuttavia è probabile che alcune delle opere di fortificazione (un grande fossato che sbarra il pianoro e alcuni tratti di mura in opera quadrata) si debbano datare tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., anche se la fase più evidente del sito è senza dubbio quella medievale, come sottolineato dagli studi più recenti (ROMAGNOLI 2006, pp. 131-141).

⁷⁴ Estremamente interessante la presenza nelle necropoli di elementi che evidenziano, specie nelle prime fasi dello sviluppo ellenistico una compresenza di influssi volsiniesi (come ad esempio i notevoli sarcofagi scolpiti, in primo luogo quello di *Vel Urinates*, su cui da ultimo GENTILI 2009, pp. 413-415) e altri che rimandano a Tarquinia (come la tomba dipinta da cui proviene il sarcofago stesso). Il quadro di questo particolare centro di frontiera, dalla cultura piuttosto mista e dalla storia assai travagliata, è arricchito inoltre dalla presenza di corredi funerari con armi, il cui rapporto con gli insediamenti di confine è già stato sottolineato (DE LUCIA BROLLI-MICHETTI 2005, p. 380).

⁷⁵ Gruppi di tombe presenti nelle località Marcolino, Femmina Morta, Le Tombe, Fosso Bagnolo e Fosso Scorcoli, cui si deve aggiungere la isolata attestazione di un interessante sepolcro ipogeo della prima metà del IV secolo a.C. in località Camorella (CIFANI 2003 a, p. 92).

⁷⁶ GASPERONI 2003, in particolare pp. 136-143. Recenti ricerche di superficie hanno documentato nell'area un rado tessuto di piccole presenze ellenistiche sparse, interpretabili come fattorie. Per quanto riguarda il sito di Mugnano, il riconoscimento di una fase più antica al di sotto delle fortificazioni medievali suggerisce interessanti analogie con la situazione del non lontano insediamento di Monte Casoli.

diamento, attivo apparentemente già a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. e occupato con lunghissima continuità di vita praticamente fino al giorno d'oggi, anche se posto a controllo di un punto di grande importanza strategica sembra presentare un panorama culturale piuttosto povero e isolato, in parte dovuto alla posizione estremamente decentrata del sito⁷⁷. Per l'età ellenistica, gli stretti contatti del centro con la zona ferentana e il territorio tarquiniese sono evidenziati dalla presenza dei caratteristici cippi funerari a dado, dall'onomastica e soprattutto dalle notevoli architetture rupestri della necropoli di S. Bernardino⁷⁸. Significative infine sembrano essere le precoci tracce di un influsso romano sul sito, testimoniato dalla presenza materiali di importazione databili già ai primi decenni del III secolo a.C.

Tarquinia e Vulci: una frontiera non fortificata (figg. 4-5)

La difesa e il controllo dei territori di confine mediante lo sviluppo di insediamenti fortificati e presidi di tipo militare, di cui si sono appena visti alcuni significativi esempi, non costituisce certo l'unica soluzione adottata dalle *poleis* etrusche meridionali. A seconda delle situazioni economico-politiche e geografiche le frontiere, in assenza di delimitazioni più nette, possono presentarsi marcate quasi solo dalla presenza di luoghi di culto: tale sembra essere la situazione del confine tra Tarquinia e Vulci lungo il corso dell'Arrone.

Nella parte settentrionale dell'area in esame, forse per la presenza preminente di Vulci, non vi sono insediamenti minori di una certa entità, se non significativamente nell'estremità nord-orientale della stessa, piuttosto lontano

⁷⁷ Da ultimo CIFANI 2003, pp. 72-76 (con bibliografia precedente). Oltre ovviamente al grande itinerario parallelo al corso del Tevere, l'insediamento controllava anche un antico guado sul fiume utilizzato dal percorso che collegava l'Agro falisco con il centro umbro di Amelia. Non si deve dimenticare inoltre che Orte si trova solo pochi chilometri a monte dell'importantissima confluenza del Tevere con il Nera.

⁷⁸ NARDI 1980, pp. 46-57. L'evidente ricchezza della necropoli, purtroppo quasi completamente distrutta da lavori di cava e mai indagata sistematicamente, suggerisce inoltre che la povertà del quadro culturale di Orte sia da attribuire almeno in parte alla pressoché totale mancanza di ricerche estensive.

dalla metropoli. Il più importante di tali insediamenti è senza dubbio Poggio Evangelista, che domina dall'alto di un colle la conca del Lago di Mezzano, presso Latera⁷⁹. Caratteristico della regione tuscanese, non solamente nel periodo esaminato, sembra invece essere un diffuso popolamento sparso di tipo agricolo, comprendente sia fattorie isolate che insediamenti di dimensioni più consistenti, disposti anche a breve distanza dal centro maggiore, prevalentemente lungo l'importante asse naturale della Valle del Marta. Nel IV secolo a.C. il rinnovato interesse della metropoli per i territori dell'interno porta a un ulteriore sviluppo del popolamento e degli itinerari di collegamento tra la costa e l'interno⁸⁰.

Nel territorio vulcente meridionale si individuano diversi tracciati stradali di primaria importanza, due dei quali, quello parallelo alla costa e il secondo proveniente da Tuscania e diretto verso nord attraverso il sito dell'antico abitato di Castro e la Valle del Fiora, ricalcati successivamente da strade romane, la Via Aurelia e la Via Clodia. Oltre a questi, si possono ricostruire altri itinerari che muovevano da Vulci per raggiungere la Valle dell'Albegna verso nord, attraverso le valli tra i Monti Romani e i poggi di Capalbio, e verso sud-est per collegare la metropoli direttamente con Tuscania e i centri del territorio tarquiniese interno, sfruttando alcuni importanti guadi sull'Arrone, presso le località di S. Giuliano e di Castel Ghezzeo⁸¹. Sempre da Vulci doveva esistere anche un altro tracciato che collegava la città con l'itinerario ripreso in età romana dalla Clodia, attraverso la piana della Doganella. Più a nord-est, è possibile riconoscere un altro percorso di una certa importanza, diretto verso la sponda nord-occidentale del Lago di Bolsena, che doveva staccarsi da quello

⁷⁹ BERLINGÒ 2005. Il sito, sorto in età arcaica a ridosso del territorio volsiniese, deve aver svolto la funzione di insediamento di confine, sottolineata dalla presenza di un luogo di culto, speculare a quella della non lontana Civita di Grotte di Castro, lungo uno degli assi di comunicazione privilegiati tra i due territori.

⁸⁰ Il fenomeno sembra essere evidente in siti come Ara del Tufo, Valvidone, S. Giusto, Solfatara e Casale Quarticcio, collocati lungo la Valle del Marta (in generale sul problema cfr. ora RICCIARDI 2006, pp. 148-152). Da ricordare che due dei principali nuclei della necropoli tardo-classica ed ellenistica di Tuscania, quelli del Carcarello e della Madonna dell'Olivo, dovevano dominare con le ricche facciate costruite dei loro monumenti funerari la parte terminale di tale itinerario, che qui passava nel fondovalle prima di ascendere al Colle di S. Pietro, verosimilmente in corrispondenza di un luogo di culto suburbano (SGUBINI MORETTI-RICCIARDI 1993, p. 179).

⁸¹ Entrambi i tracciati sono possibili e testimoniati da presenze archeologiche, apparentemente databili in prevalenza in età arcaica.

principale che seguiva il corso del Fiora per sfruttare la Valle dell'Olpeta, costeggiando il margine meridionale dell'altopiano del Lamone fino alla zona di Latera⁸².

Come noto, la fascia di territorio attraversata dal corso del Torrente Arrone non ha in pratica restituito finora, per le zone di Castel Ghezzeo e San Giuliano, che pochissime informazioni utili, mentre appare un poco più completa la situazione nella parte più settentrionale, di incerta attribuzione territoriale, corrispondente al territorio dei moderni centri di Arlena di Castro e Piansano⁸³.

È probabile dunque che in località Marrucheto, vicino Castel Ghezzeo, alla confluenza dell'Arrone e dell'Arroncino, si debba ricostruire la presenza di un insediamento etrusco-romano, testimoniato dalla presenza di tombe, così come, più a sud, nella località di Quarto della Capanna. La presenza di gruppi di tombe e di aree di frammenti fittili di epoca tardo-etrusca viene ricordata anche, sulla sponda orientale dell'Arrone, nelle località di Torara, Formiconcino e Pian di Vico, in parte già individuate dalle ricognizioni inglesi⁸⁴. Presso S. Giuliano l'abitato di epoca romana è stato probabilmente preceduto da una fase etrusca, indiziata dalla presenza di tombe di età arcaica ed ellenistica, mentre nei dintorni sono note altre presenze sparse, tra cui un probabile "pozzo votivo" scavato da clandestini, che avrebbe restituito materiali ellenistici. Altre tombe tardo-arcaiche ed ellenistiche si trovano verso S. Giuliano Vecchio, lungo un probabile itinerario antico, mentre altri due insediamenti di epoca elle-

⁸² Il tracciato, probabilmente di origine assai remota, è evidenziato da una certa concentrazione dei siti rurali di età ellenistica avvertibile in questa zona, ma soprattutto dalla vicinanza di ben tre piccoli insediamenti fortificati attivi in tale fase, Rofalco, Monte Becco e soprattutto Poggio Evangelista. In generale per il sistema viario, soprattutto di età romana, cfr. G. Gazzetti, in CARANDINI 1985, pp. 88-90. Sul territorio vulcente in epoca tardo-classica ed ellenistica cfr. PERKINS 2002, pp. 79-89.

⁸³ Cfr. da ultimo RICCIARDI 2006, pp. 153-156. Interessante, nella zona più prossima al mare, la notizia della probabile provenienza dalla località Buligname, non molto a est della foce dell'Arrone, di un nucleo di ex-voto fittili di età ellenistica, da riferire a un luogo di culto campestre forse sopravvissuto fino in età romana (PEREGO 2005, p. 232, nota 165, con bibliografia precedente).

⁸⁴ Di particolare interesse, anche se riferita a una fase più antica di quella in esame, appare la presenza in località Poggio Martinello, a poca distanza dalla sponda destra dell'Arrone, di un insediamento di età arcaica caratterizzato da tombe con vestibolo a cielo aperto di tipo specificamente vulcente, apparentemente non attestato sulla sponda opposta del torrente.

nistica si devono collocare nelle località di Pian di Pietro Cola, presso l'Arrone, e Quartuccio-Lungarina dell'Infernetto, già segnalati dagli inglesi⁸⁵. Infine, in località Le Trucchette, poco a sud-est di Castel d'Arunto, nel 1896 vennero scavate alcune tombe di età ellenistica che restituirono materiali databili al III-II secolo a.C.⁸⁶

Nella fascia più settentrionale, nella zona come si è detto compresa tra Arlena di Castro e Piansano, si devono segnalare diverse presenze di un certo interesse per il nostro tema. In località Chiusa dei Mulini è stata individuata nel 1971 una necropoli etrusco-romana, con tombe a camera una delle quali conservava ancora al suo interno diversi sarcofagi in pietra⁸⁷. Di grande interesse, anche riguardo al problema del confine, è la scoperta effettuata nel 1957 nella vicina località Linetti dei resti di un deposito votivo, con elementi anatomici fittili non dissimili da quelli rinvenuti nella meglio nota stipe di Tessignano⁸⁸. In località La Piantata, sulla strada verso Piansano, è stata invece indagata una tomba a camera con tracce di pittura, che conteneva al suo interno alcuni sarcofagi in nenfro con coperchi a tetto displuviato⁸⁹. Più a est, in località Pantalla presso Casale Quaglia, lungo la strada Tuscania-Piansano, dove si trova anche un altro gruppo di tombe, è stata rinvenuta occasionalmente nel 1942, all'interno di un cunicolo, una statuetta vo-

⁸⁵ RICCIARDI 2006, pp. 153-155.

⁸⁶ PELLEGRINI 1896; RICCIARDI 2006, p. 156. Si deve ricordare inoltre come nel 1920 venne scavata una tomba a camera già depredata, databile probabilmente a partire dal III secolo a.C., in località Poggio Calvello, 5 Km a sud-ovest di Tuscania, sulla destra della strada per Tarquinia (BENDINELLI 1920).

⁸⁷ BRUNETTI NARDI 1981, p. 16; GIANNINI 2003, p. 198 (che segnala anche altre località). Del rinvenimento nel 1847 di alcune tombe di età recente in località Usi, con almeno due sarcofagi in nenfro con coperchi con figure di recumbenti e iscrizioni, si ha memoria nella documentazione d'archivio (FRANCESCHINI 1985, p. 114). Da ricordare la provenienza dai dintorni di Arlena del sarcofago in nenfro iscritto *CIE 5739* (IV secolo a.C.), rinvenuto nel 1870 in una tomba a camera, ma purtroppo perduto (MORANDI TARABELLA 2004, p. 363, con altra bibliografia).

⁸⁸ SOMMELLA MURA 1969, p. 12; FENELLI 1975, p. 252; COMELLA 1981, pp. 726-727; GIANNINI 2003, p. 199.

⁸⁹ NASO 1991, dove si propone preliminarmente una datazione al IV secolo a.C. Notizie in GIANNINI 2003, pp. 197-198. Da sottolineare che il monumento, pure assai anomalo, sembra presentare diversi punti di contatto con le realizzazioni di ambiente tarquiniese. Per le iscrizioni cfr. MORANDI TARABELLA 2004, pp. 410-411. Da notare che il ritrovamento in questione, così come il centro di Arlena, vengono solitamente attribuiti all'Agro vulcente.

tiva bronzea frammentaria rappresentante Minerva, datata tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., che potrebbe indiziare la presenza di un ulteriore luogo di culto⁹⁰.

Notevoli anche le evidenze offerte dalla zona di Piansano, oggetto di scavi già nel corso dell'Ottocento, in quanto erroneamente identificata con la stazione itineraria di *Maternum* nota dalle fonti antiche⁹¹. In primo luogo si deve ricordare il rinvenimento di un cospicuo deposito votivo, purtroppo disperso, con elementi anatomici fittili e due figurine bronzee di bovini, avvenuto nel 1883 su una collina a sud del paese moderno, dove vennero visti anche diversi resti di antiche costruzioni, purtroppo non meglio precisabili⁹². Diversi sono anche i ritrovamenti di tombe a camera di età ellenistica nei dintorni del centro: nel 1878 ne venne rinvenuta una in località Via della Fonte, databile apparentemente in base al corredo a una fase piuttosto tarda, etrusco-romana, con due urne cinerarie in tufo, una delle quali con iscrizione etrusca⁹³. Un'altra urna cineraria con iscrizione etrusca, in travertino, venne invece rinvenuta nel 1898 in località Marinello, circa 3 Km a nord-ovest del paese⁹⁴. Una tomba a camera databile al III-II secolo a.C. è stata scavata nel 1973 presso Casale Giraldo, a est di Piansano⁹⁵, mentre da ultimo si deve segnalare il rinvenimento, sempre nei dintorni dell'abitato, di una singolare tomba a camera, apparentemente priva di materiali di corredo, che presenta un tramezzo centrale che divide l'ipogeo in due ambienti affiancati: nella parte alta del setto divisorio

⁹⁰ Scheda di M. D. Gentili, in CRISTOFANI 1985, p. 287, nr. 10.32 (con bibliografia precedente); NASO 1996, pp. 271-275. Altre tombe a camera sempre di età tarda sono state viste poco più a nord, in località Mandria Amantini.

⁹¹ Molte informazioni sul sito e sulle scoperte avvenute nei dintorni si trovano in GIANNINI 2003, pp. 455-457.

⁹² Relazione del Gamurrini, in "NSA" 1884, pp. 214-215, che propone una datazione al III secolo a.C.; COMELLA 1981, pp. 726-727. Sul sito cfr. anche DENNIS 1883, vol. I, p. 489 e HELBIG 1869, pp. 174-175. Notevole la presenza anche qui di una stipe votiva, che indizia la presenza di un luogo di culto, anche in questo caso, come nei precedenti, verosimilmente legato al vicino confine.

⁹³ Relazione Andreoli in "NSA" 1878, p. 179. Tra i materiali del corredo si ricorda un asse bronzeo romano della serie "della prora".

⁹⁴ PELLEGRINI 1898. Per l'iscrizione cfr. MORANDI TARABELLA 2004, pp. 543-544: anche in questo caso il centro viene attribuito al territorio vulcente.

⁹⁵ BRUNETTI NARDI 1981, p. 135. La tomba conteneva due sarcofagi in nenfro con coperchio a doppio spiovente, uno dei quali con iscrizione (GUZZO 1973; MORANDI TARABELLA 2004, p. 138).

si trova un'iscrizione piuttosto lunga, purtroppo lacunosa e di non chiara interpretazione⁹⁶.

Un'ulteriore testimonianza di un luogo di culto, legato come di frequente alla sfera della *sanatio*, è infine presente qualche chilometro più a est, sui pianori alla sinistra del Marta in direzione del Lago di Bolsena, in località Piano del Fontanile. Qui, in una zona che presenta tracce di un diffuso popolamento rurale sparso di epoca etrusco-romana, sembra siano stati rinvenuti in passato numerosi ex-voto anatomici fittili, insieme a frammenti ceramici e materiale edilizio⁹⁷.

Conclusioni: organizzazione del territorio e difesa dei confini

La progressiva e crescente pressione esercitata dall'espansionismo romano tra IV e III secolo a.C. trovò l'intera Etruria meridionale in una fase di profonda e complessa riorganizzazione. Il fenomeno appare generalizzato, anche se certamente le forme e la portata delle trasformazioni sociali e territoriali variano sensibilmente da zona a zona.

Una prima dinamica di capitale importanza è costituita dal consolidamento e dallo sviluppo in senso agricolo della base economica delle grandi città costiere meridionali, con cui si sostituisce e compensa in un certo modo il declino degli scambi commerciali transmarini, caratteristica come noto della "crisi" recessiva del V secolo a.C.⁹⁸ Lo sviluppo agricolo, che comporta logicamente un rino-

⁹⁶ MORANDI 2007. La tipologia dell'ipogeo, piuttosto piccolo e rozzo, sembra rimandare a esperienze di area orvietana. Tra le formule onomastiche presenti si riconosce sorprendentemente un *a: hulchnies: prechus*, che richiama la nota e importante *gens* attestata a Musarna. È suggestivo ritrovare un ulteriore legame con il territorio tarquiniese anche in questa località decisamente di confine.

⁹⁷ MILIONI 2002, p. 140, n. 471. Il culto potrebbe essere stato legato alla presenza nella zona di sorgenti, indicata anche dal moderno toponimo. Il luogo non è lontano dal Casale Serpepe, dove sono note tombe assai danneggiate che restituirono in passato resti di corredi di età tarda. Si deve ricordare inoltre la presenza, nella non lontana località di Casale Guidoizzo, di almeno un altro sepolcro di livello elevato, indicato dal rinvenimento di un leone funerario in nenfro in posizione di agguato, conservato nel Museo di Firenze (EMILIOZZI 1991, pp. 950-951, nr. 2, con bibliografia precedente).

⁹⁸ COLONNA 1976, in particolare pp. 16-20; cfr. anche il già ricordato COLONNA 1967, pp. 14-16 per le importanti ricadute del fenomeno sull'assetto territoriale. Sul

vato interesse per le ampie regioni dell'entroterra spesso precedentemente assai poco popolate, è legato all'espansione di un ceto aristocratico di proprietari terrieri insediati sul territorio. Tale ceto, che detiene il potere economico e politico mediante le magistrature repubblicane, risulta fortemente interessato alla formazione o rivitalizzazione dei centri minori che costituiscono in questa fase la vera e propria ossatura portante dell'organizzazione dei territori delle grandi *poleis* meridionali⁹⁹. Da tale processo, insieme ad altri fattori di ordine economico e politico, discende la profonda trasformazione, messa in luce ormai da diversi decenni, dell'assetto territoriale tardo-arcaico dell'Etruria meridionale interna, con lo spostamento del baricentro verso l'area settentrionale occupata da Tarquinia, a discapito della originaria estesa influenza cerite¹⁰⁰.

Per quanto riguarda il vasto agro di Tarquinia, dall'insieme dei dati a nostra disposizione, di cui comunque è bene sottolineare ancora una volta la parzialità e la disomogeneità, emerge nettamente l'immagine di un territorio articolato in aree differenziate, distinte da caratteri ambientali e da forme di utilizzazione e insediamento variabili, ma quasi ovunque fittamente popolato e sottoposto a un controllo capillare da parte delle autorità centrali del capoluogo o delle loro emanazioni locali. Di tale controllo, senza cadere nel rischio di una lettura storica "modernista", si possono riconoscere le tracce ad esempio nella

problema della "crisi" cfr. anche, in un'ottica in parte diversa, TORELLI 1990.

⁹⁹ Il ruolo svolto dai gruppi aristocratici saldamente presenti sul territorio e uniti da parentele e legami matrimoniali è particolarmente evidente nel caso di Tarquinia, ben documentato dalla eccezionale ricchezza delle iscrizioni funerarie, dove è possibile ricostruire una certa autonomia amministrativa dei centri minori (indicata dalla presenza di magistrati locali) nell'ambito della compagine territoriale. Per un'indagine sulla prosopografia e i rapporti di parentela tra le maggiori famiglie della *nobilitas* tarquiniese, sia urbana che locale, si rimanda al recente CHIESA 2005 nonché alla più ampia documentazione discussa in MORANDI TARABELLA 2004.

¹⁰⁰ La recente pubblicazione della interessante quanto problematica necropoli etrusco-romana delle Casacce a Blera (BARBIERI 2002-2003, pp. 117-120) arricchisce il quadro prospettato a suo tempo dal Colonna, sottolineando anche in questa zona ormai secondaria una certa continuità tra insediamenti etruschi e romani e una forte influenza dell'ambiente falisco. Tale influsso, verosimilmente mediato da Sutri, non si limita alle importazioni ceramiche, come si è visto nella vicina e più antica necropoli di S. Giuliano, ma si allarga anche all'architettura funeraria (presenza di loculi scavati nelle pareti). In ogni caso, comunque, risulta estremamente significativa la presenza di una tomba con finta porta e vano di sottofacciata porticato, che rimanda all'architettura di Norchia, ma anche alle realizzazioni di Corchiano.

grande omogeneità delle tecniche costruttive e dei dettagli progettuali delle molte opere di fortificazione, come anche nella presenza a fianco dei centri di maggiori dimensioni, di piccoli e piccolissimi insediamenti dalla funzione spiccatamente militare, veri *castella* posti sistematicamente a difesa delle frontiere del territorio¹⁰¹. Tuttavia, il caso sicuramente più eclatante di estesa e unitaria volontà progettuale ascrivibile a un'autorità centralizzata è offerto, tra l'altro in un momento sorprendentemente assai tardo e già prossimo alla definitiva sconfitta di Tarquinia da parte dei Romani nei primi decenni del III secolo a.C., dal regolare e razionale impianto urbanistico di Musarna, vero insediamento "coloniale", dove accanto alla funzione di piazzaforte militare, sottolineata dalle poderose e aggiornate opere difensive, si può riconoscere con tutta evidenza quella di popolamento e intensiva riorganizzazione di una fertile e strategica porzione del territorio tarquiniese interno¹⁰².

Il modello di sfruttamento del territorio rappresentato da Tuscania, vero cuore di tutta la regione interna tarquiniese, con un grande centro isolato che controllava direttamente una zona piuttosto vasta e fertile punteggiata fittamente di insediamenti agricoli, pure assai significativo sul piano della ricostruzione storica, non è comunque l'unico attestato nell'Agro tarquiniese. Nella parte orientale e meridionale del territorio infatti sorgono o vengono rinnovati in questa stessa epoca diversi insediamenti anche di grande importanza, quali Norchia, Castel d'Asso e la stessa Musarna, ma anche Blera e S. Giuliano, disposti spesso a pochi chilometri di distanza tra loro, affiancati ad abitati più piccoli ma comunque strutturati: tale rete di insediamenti sembra qui assorbire, forse anche a scopi di difesa, buona parte del popolamento rurale, che infatti subisce apparentemente una flessione rispetto all'età arcaica¹⁰³.

¹⁰¹ Sulla questione si rimanda da ultimo a CERASUOLO-PULCINELLI 2008 (con bibliografia precedente). Per un istruttivo confronto con il panorama offerto dall'Etruria settentrionale (in particolare per il territorio di Populonia e l'Isola d'Elba) si veda il recente MAGGIANI 2008, dove si nota comunque che l'esigenza di una difesa stabile e articolata dei confini non si manifesta apparentemente nelle città dell'Etruria settentrionale prima del tardo IV secolo a.C., in analogia con quanto avviene nel mondo greco e specialmente in Attica (ivi, p. 371).

¹⁰² Cfr. in proposito BROISE-JOLIVET 1997 e il recente BROISE-JOLIVET 2002 (con bibliografia precedente). Va sottolineato che, se anche la realizzazione delle strutture rinvenute nel corso degli scavi risale a un momento successivo alla fondazione del sito, l'impianto urbanistico regolare dovette essere impostato fin dall'origine insieme alla cinta muraria.

¹⁰³ Si deve ricordare che, rispetto alla più interna regione tuscaniese, le aree in esame risultavano più vicine alle zone di confine (sui cruciali fronti cimino e meridionale,

Un terzo modello di occupazione del territorio è infine riconoscibile nelle aree prossime al confine, nelle zone marginali o comunque più “difficili”, come quelle montane: in tali aree, che coincidono ancora oggi, significativamente, con i settori meno conosciuti di tutto il territorio, le tracce del popolamento sparso sono pressoché assenti e si conoscono solo alcuni minuscoli insediamenti a vocazione prettamente militare, disposti sul terreno sulla base di esigenze di tipo strategico e destinati pertanto a una vita di solito piuttosto breve¹⁰⁴. In tali aree quasi del tutto spopolate si può ricostruire la presenza di estese superfici boschive e di pascolo, che potevano comunque integrare l’economia più propriamente agricola delle zone circostanti e più facilmente coltivabili¹⁰⁵.

Una seconda dinamica storica e territoriale di grande importanza, presente soprattutto nel IV secolo a.C., è generata dall’attivismo di Tarquinia e dalla sua politica espansionistica e “di potenza”. L’interesse tarquiniese per l’area tiberina, sottolineato dagli stretti rapporti commerciali e politici con Falerii, ostacolati dal controllo romano delle strategiche posizioni di Sutri e Nepi e dalla crescente pressione sulla naturale barriera dei Monti Cimini, sembra essere all’origine della notevole estensione del controllo di Tarquinia sulla zona a settentrione dei Cimini, corrispondente alla Valle del Veza, sottratta al precedente influsso volsiniese¹⁰⁶. Il centro di Ferento, sorto sotto il controllo tarquiniese in posizione strategica lungo importanti itinerari di comunicazione,

dove si doveva più direttamente esercitare la pressione o la minaccia romana) e dunque più esposte a eventuali attacchi nemici. È probabile comunque, come già osservato dal Colonna, che la flessione del popolamento sparso di tipo agricolo derivi almeno in parte dalla generale crisi seguita alla decadenza di Caere e all’ingresso di queste zone nell’orbita di Tarquinia (COLONNA 1967, pp. 13-14). Su Tuscania cfr. RASMUSSEN 1991 (con bibliografia precedente).

¹⁰⁴ PULCINELLI 2005, pp. 158-168.

¹⁰⁵ Si tratta di quelle zone che in ambito greco, come si è visto, venivano definite *chorai eremoi*.

¹⁰⁶ Se la distruzione di Acquarossa e lo sviluppo dei centri di Pianmiano e Orte, a controllo della Valle del Tevere, marcano l’espansione meridionale di Volsinii alla fine dell’età arcaica e la sua politica incentrata prevalentemente sull’asse tiberino, la rinascita del centro di Ferento e lo sviluppo ellenistico di Statonia (nonché in misura minore di Orte) indicano con chiarezza la forza dell’influsso tarquiniese, e in particolare dei dinamici centri minori dell’interno. Notevole l’evidenza offerta dai materiali di Todi, dove dopo la fine del V secolo a.C. l’influenza e le esportazioni vulcenti e volsiniesi vengono sostituite da quelle dell’asse commerciale Tarquinia-Falerii, in espansione verso l’area umbra (TORELLI 1982, p. 58).

si trovava anche al centro di un'area agricola fittamente popolata, a giudicare dai numerosi gruppi di tombe di età ellenistica sparse nei suoi dintorni, con probabili insediamenti minori¹⁰⁷; tale assetto del territorio, che ricorda da vicino quello già visto nelle regioni più dinamiche del tarquiniese, si riscontra in forme tuttavia più limitate anche intorno all'altro centro di Statonia, mentre la minor ricchezza e il relativo isolamento di Orte si addicono bene al suo ruolo di postazione strategica avanzata verso l'Agro falisco¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Come si è visto, a fianco degli insediamenti ipoteticamente ricostruiti a Grotte S. Stefano e Magagnano, sembra possibile riconoscere la presenza di un abitato di importanza maggiore presso Vitorchiano, alle pendici dei Cimini, dove è nota la presenza di gruppi di sepolture anche di livello elevato, purtroppo assai mal note.

¹⁰⁸ Il sito, a differenza della maggior parte degli altri, sembra essere stato abitato con apparente continuità sin dall'orientalizzante: la relativa importanza della fase ellenistica si ricava dal livello delle architetture funerarie rupestri, che collegano inoltre significativamente il sito con l'altro interessante "avamposto" di Corchiano, ormai pienamente all'interno del territorio falisco (per l'identificazione all'interno del sito di una sorta di "colonia" tarquiniese cfr. COLONNA 1990).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADAM 1982

J. -P. ADAM, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982.

AIGNER FORESTI 2001

L. AIGNER FORESTI, *Il Tevere: confine etnico, linguistico, culturale fra Etruschi e Umbri?*, in "AnnFaina", 8, 2001, pp. 79-89.

ANDREUSSI 1977

M. ANDREUSSI, *Vicus Matrini* (Forma Italiae VII, 4), Roma 1977.

Atti Chianciano 2008

La città murata in Etruria (Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi, 2005), Pisa-Roma 2008.

Atti Ravenna 1998

M. PEARCE, M. TOSI (a cura di), *Papers of the E.A.A. third annual meeting at Ravenna, 1997*, Oxford 1998.

Atti Roma 2005

Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma – Veio – Cerveteri/Pyrgi – Tarquinia – Tuscania – Vulci – Viterbo 2001), Pisa-Roma 2005.

BARBIERI 1996

G. BARBIERI, *Le necropoli etrusco-romane di Poggio Giudio e Casale Merlani presso Viterbo*, in "OpRom", 21, 1996, pp. 7-51.

BARBIERI 1999

G. BARBIERI, *Materiali etrusco-romani da Viterbo. Corredi funerari inediti dalla località San Nicolao*, in "OpRom", 24, 1999, pp. 7-61.

BARBIERI 2002

G. BARBIERI, *La necropoli etrusca di Poggio Giulivo presso Viterbo*, in "OpRom", 27, 2002, pp. 7-77.

BARBIERI 2002-2003

G. BARBIERI, *Blera (Viterbo). Località Casacce. Necropoli rupestre di epoca ellenistica*, in "NSA", 2002-2003 (2004), pp. 89-190.

BARBIERI 2003

G. BARBIERI, *Ceramica argentata da Viterbo*, in "MEFRA", 115.1, 2003, pp. 207-229.

BECKER 2008

H. BECKER, *Urbs, oppidum, castellum, vicus. Settlement differentiation and land-scape nomenclature in Etruria*, in *Atti Chianciano 2008*, pp. 73-80.

BENDINELLI 1920

G. BENDINELLI, *Tuscania. Tomba a camera rinvenuta in località "Poggio Calvello"*, in "NSA", 1920, pp. 112-113.

BENELLI-FELICI 1998

E. BENELLI, F. FELICI, *ET AT 0.13: un santuario di confine?*, in *Atti Ravenna 1998*, vol. I, pp. 208-210.

BÉRARD *et alii* 2001

F. BÉRARD, H. BROISE, V. JOLIVET, *Civita Musarna (Viterbo). La cinta muraria ellenistica*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana* (Atlante tematico di Topografia Antica, 9), Roma 2001, pp. 69-80.

BERLINGÒ 2005

I. BERLINGÒ, *Rinvenimenti da Poggio Evangelista (Latera)*, in "AnnFaina", 12, 2005, pp. 173-199.

BERLINGÒ-D'ATRI 2003

I. BERLINGÒ, V. D'ATRI, *Piana del Lago. Un santuario di frontiera tra Orvieto e Vulci*, in "AnnFaina", 10, 2003, pp. 241-257.

BLOMÉ 1984

B. BLOMÉ, *Le mura etrusche*, in S. FORSBERG, B. E. THOMASSON (a cura di), *San Giovenale. Materiali e problemi. Atti del Simposio all'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, 6 aprile 1983* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 4°, XLI), Stockholm 1984, p. 81.

BRUNETTI NARDI 1981

G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale*, III, Roma 1981.

BROISE-JOLIVET 1997

H. BROISE, V. JOLIVET, *Une colonie étrusque en territoire tarquinien*, in "CRAI", 1997, pp. 1327-1350.

BROISE-JOLIVET 2002

H. BROISE, V. JOLIVET, *Topographie générale du site*, in J. ANDREAU, H. BROISE, F. CATALI, L. GALEOTTI, V. JOLIVET, *Musarna I. Les trésors monétaires*, Roma 2002, pp. 3-35.

CARANDINI 1985

A. CARANDINI (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci* (Catalogo della Mostra, Orbetello 1985), Milano 1985.

CATALDI 1985

S. CATALDI, *Due note di topografia italica: Kinna (Diod. 19, 76, 2) e Kastola (Diod. 20, 35, 5)*, in "ASNP", 15.1, 1985, pp. 51-67.

CERASUOLO-PULCINELLI 2005

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Grotte Pinza: un oppidum al confine tra Caere e Tarquinia*, in *Papers of the VI Conference of Italian Archaeology* (Groningen 2003), Oxford 2005, pp. 949-953.

CERASUOLO-PULCINELLI 2008

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Fortezze di confine tardo-etrusche nel territorio tra Caere e Tarquinia. Note di topografia e architettura*, in *Atti Chianciano 2008*, pp. 527-532.

CHELLINI 2002

R. CHELLINI, *Acque sorgive salutari e sacre in Etruria (Italiae regio VII). Ricerche archeologiche e di topografia antica*, Oxford 2002.

CHIESA 2005

F. CHIESA, *Tarquinia. Archeologia e prosopografia tra ellenismo e romanizzazione*, Roma 2005.

CIFANI 2003

G. CIFANI, *Storia di una frontiera. Dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media Valle Tiberina dalla prima età del Ferro alla conquista romana*, Roma 2003.

CIFANI 2003 A

G. CIFANI, *Note sulla pittura funeraria dell'Etruria interna volsiniese*, in A. Minetti (a cura di), *Pittura etrusca. Problemi e prospettive* (Atti del Convegno, Sarteano – Chiusi 2001), Siena 2003, pp. 87-93.

COLONNA 1967

G. COLONNA, *L'Etruria Meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in "SE" 35, 1967, pp. 3-30.

COLONNA 1973

G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in "SE", 41, 1973, pp. 45-72.

COLONNA 1976

G. COLONNA, *Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca* (Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1975, Napoli 1976, pp. 3-23.

COLONNA 1990

G. COLONNA, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *La civiltà dei Falisci* (Atti del XV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Civita Castellana 1987), Firenze 1990, pp. 111-140.

COLONNA 1991

G. COLONNA, *Acqua Acetosa Laurentina, l'ager romanus antiquus e i santuari del I miglio*, in "Scienze dell'Antichità", 5, 1991, pp. 209-232.

COLONNA 1999

G. COLONNA, *Volsinii e la Val di Lago*, in "AnnFaina", 6, 1999, pp. 9-29.

COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1970

E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Castel d'Asso*, Roma 1970.

COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1978

E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I*, Roma 1978.

COMELLA 1981

A. COMELLA, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*, in "ME-FRA", 93.2, 1981, pp. 717-803.

CORCELLA 1999

A. CORCELLA, *La frontiera nella storiografia sul mondo antico*, in *Confini e frontiera nella grecità d'occidente* (Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1997), Taranto 1999, pp. 43-82.

CRISTOFANI 1985

M. CRISTOFANI (a cura di), *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della Mostra, Firenze 1985), Milano 1985.

DAVERIO ROCCHI 1988

G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988.

DE LUCIA BROLLI-MICHETTI 2005

M. A. DE LUCIA BROLLI, L. M. MICHETTI, *Cultura e società tra IV e III sec. a.C. Falerii e Orvieto a confronto*, in "AnnFaina", 12, 2005, pp. 375-427.

DENNIS 1883

G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1883 (terza ed.).

EMILIOZZI 1982

A. EMILIOZZI, *I cippi in "ferentani" a dado. Nuovi elementi per uno studio d'insieme*, in *Archeologia nella Tuscia* (Primo Incontro di studio, Viterbo 1980), Roma 1982, pp. 37-48.

EMILIOZZI 1991

A. EMILIOZZI, *Leoni funerari da Ferento*, in "ArchClass", 43, 1991, pp. 939-953.

FENELLI 1975

M. FENELLI, *Contributo allo studio del votivo anatomico*, in "ArchClass", 27, 1975, pp. 206-252.

FRANCESCHINI 1985

M. G. FRANCESCHINI, *Scavi nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in A. PORRETTI, M. G. FRANCESCHINI (a cura di), *Ricerche e luoghi archeologici dell'Ottocento. Scavi nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Mostra documentaria*, Viterbo 1985, pp. 23-152.

FRASCHETTI 1980

A. FRASCHETTI, *I Ceriti e il "castello ceretano" in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9)*, in "AION", 2, 1980, pp. 147-155.

GAMURRINI et alii 1972

G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina* (Forma Italiae serie II - documenti 1), Firenze 1972.

GARGANA 1931

A. GARGANA, *La necropoli rupestre di S. Giuliano*, in "MAL", 33, 1931, coll. 297-467.

GARGANA 1934

A. GARGANA, *Il confine meridionale del territorio tarquiniese. Note di topografia etrusca*, in "Bollettino municipale. Comune di Viterbo", 7, settembre 1934, pp. 3-6.

GASPERONI 2003

T. GASPERONI, *Le fornaci dei Domitii. Ricerche topografiche a Mugnano in Teverina*, Viterbo 2003.

GASPERONI-SCARDOZZI 2010

T. GASPERONI, G. SCARDOZZI, *Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina* (Carta Archeologica d'Italia. Contributi), Viterbo 2010.

GAZZETTI 1990

G. GAZZETTI, *Storia del territorio in età romana*, in A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 101-103.

GENTILI 1994

M. D. GENTILI, *I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente*, Roma 1994.

GENTILI 2005

M. D. GENTILI, *Contributo alla conoscenza di un centro dell'Etruria meridionale interna: la bottega dei sarcofagi di S. Giuliano*, in *Atti Roma 2005*, pp. 645-655.

GENTILI 2009

M. D. GENTILI, *Considerazioni sui sarcofagi in pietra d'ambiente volsiniese*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 407-421.

GIANNINI 1971

P. GIANNINI, *Ferento. Città dai tre volti*, Viterbo 1971.

GIANNINI 2003

P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, Grotte di Castro 2003 (terza ed.).

GUZZO 1970

P. G. GUZZO, *Montefiascone (Viterbo). Tomba del I sec. av. Cr.*, in "NSA", 1970, pp. 163-177.

GUZZO 1973

P. G. GUZZO, *Ager Volsiniensis: Piansano*, in "SE", 41, 1973, pp. 323-324 (REE).

GUZZO 1987

P. G. GUZZO, *Schema per la categoria interpretativa del in "santuario di frontiera"*, in "Scienze dell'Antichità", 1, 1987, pp. 373-379.

HARRIS 1971

W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.

HELBIG 1869

W. HELBIG, *Scavi dell'Etruria meridionale*, in "BdI", 1869, pp. 166-176.

HELLSTRÖM 1996

P. HELLSTRÖM, *Rock-cut Chamber tombs at Luni sul Mignone*, in "OpRom", 20, 1996, pp. 223-248.

HEMPHILL 2000

P. HEMPHILL, *Archaeological investigations in Southern Etruria I. The Civitella Cesi Survey* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 4°, XXVIII: I), Stockholm 2000.

IACOPINI 1889

C. IACOPINI, *Montefiascone*, in "NSA", 1889, p. 220.

JOLIVET 2002

V. JOLIVET, *Recherches récentes sur les sanctuaires del Bolsena et de son territoire*, in "JRA", 15, 2002, pp. 363-374.

KLITSCHKE DE LA GRANGE 1887

A. KLITSCHKE DE LA GRANGE, *Sepolcreto etrusco trovato nella tenuta Casalone*, in "NSA", 1887, p. 442.

KÖRTE 1876

G. KÖRTE, *Viaggi in Etruria. Montefiascone*, in "BdI", 1876, pp. 209-222.

LAWRENCE 1979

A. W. LAWRENCE, *Greek aims in fortifications*, Oxford 1979.

LOMBARDI-SANTELLA 1994

L. LOMBARDI, L. SANTELLA, *Il Castellaccio di Capo Ripa (Capranica VT). Un oppidum etrusco di confine della seconda metà del IV secolo a.C.*, in "Informazioni", n. s. III, 11, 1994, pp. 13-19.

MAGGIANI 2002

A. MAGGIANI, *Chiusi al tempo della battaglia di Sentino*, in *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione* (Atti del Convegno di Studi, Camerino – Sassoferato 1998), Roma 2002, pp. 189-207.

MAGGIANI 2008

A. MAGGIANI, *Oppida e castella. La difesa del territorio*, in *Atti Chianciano 2008*, pp. 355-371.

MC CREDIE 1966

J. R. MC CREDIE, *Fortified military camps of Attica*, Princeton 1966.

MENGARELLI 1900

R. MENGARELLI, *Cippi sepolcrali etruschi rinvenuti presso Ferento nella località detta Talone*, in "NSA", 1900, pp. 401-403.

MICOZZI 2004

M. MICOZZI, *Ferento etrusca?*, in "Daidalos", 6, 2004, pp. 113-132.

MILIONI 2002

A. MILIONI, *Viterbo I* (Carta Archeologica d'Italia. Contributi), Viterbo 2002.

MILLER 1995

M. MILLER, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg 1995.

MORANDI 2007

A. MORANDI, *Ager Tuscanensis. Piansano (n. 27)*, in "SE", 73, 2007, pp. 336-337 (REE).

MORANDI TARABELLA 2004

M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia etrusca. I. Corpus. 1. Etruria meridionale*, Roma 2004.

MORSELLI 1980

C. MORSELLI, *Sutrium* (Forma Italiae VII, 7), Firenze 1980.

MUNZI 1995

M. MUNZI, *La nuova Statonia*, in "Ostraka", 4.2, 1995, pp. 285-299.

MUNZI 1998

M. MUNZI, *I praedia statoniensia dei Sestii: rinvenimenti epigrafici a Piammiano (Bomarzo)*, in "Ostraka", 7.1-2, 1998, pp. 85-92.

NARDI 1980

G. NARDI, *Le antichità di Orte* (Ricognizioni archeologiche in Etruria, 4), Roma 1980.

NASO 1991

A. NASO, *Ager Volcentanus (Arlena di Castro)*, in "SE", 57, 1991, pp. 271-272 (REE).

NASO 1996

A. NASO, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma 1996.

NASO 1999

A. NASO, *Un oppidum etrusco sul sito di Cencelle*, in L. ERMINE PANI, S. DEL LUNGO (a cura di), *Leopoli-Cencelle I. Le preesistenze*, Roma 1999, pp. 70-76.

NASO-ZIFFERERO 1996

A. NASO, A. ZIFFERERO, *Cencelle e la bassa valle del Mignone in periodo etrusco*, in *Leopoli-Cencelle II. Una città di fondazione papale*, Roma 1996, pp. 126-130.

OBER 1985

J. OBER, *Fortress Attica. Defense of Athenian Land Frontier 404-322 B. C.*, Leiden 1985.

ÖSTENBERG 1961

C. E. ÖSTENBERG, *Luni sul Mignone. Prima campagna di scavi*, in "NSA", 1961, pp. 103-124.

ÖSTENBERG 1962

C. E. ÖSTENBERG, *Luni and Villa Sambuco*, in *Etruscan Culture. Land and People*, New York-Malmö 1962, pp. 313-328.

PAOLUCCI 1999

G. PAOLUCCI, *Il confine settentrionale del territorio di Orvieto e i rapporti con Chiusi*, in "AnnFaina", 6, 1999, pp. 281-295.

PAOLUCCI 2002

G. PAOLUCCI, *A ovest del Lago Trasimeno: note di archeologia e di topografia*, in "AnnFaina", 9, 2002, pp. 163-228.

PELLEGRINI 1896

G. PELLEGRINI, *Toscanella. Tombe antiche scoperte nel territorio del comune*, in "NSA", 1896, pp. 285-286.

PELLEGRINI 1898

G. PELLEGRINI, *Piansano. Urna di travertino con iscrizione etrusca*, in "NSA", 1898, p. 183.

PELLEGRINI 2007

E. PELLEGRINI, *Ager Tuscanensis: Poggio d'Arcione*, in "SE", 73, 2007, pp. 402-404 (REE).

PEREGO 2005

L. G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.

PERKINS 2002

P. PERKINS, *L'epoca etrusca*, in A. CARANDINI, F. CAMBI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria*, Roma 2002, pp. 69-89.

POHL 1985

I. POHL, *Nuovi contributi alla storia dell'abitato di San Giovenale nel periodo fra il 500 e il 200 a.C.*, in "PP", 40, 1985, pp. 43-63.

PROIETTI 1977

G. PROIETTI, *Viterbo*, in "SE", 45, 1977, pp. 457-458 (Scavi e scoperte).

PULCINELLI 2005

L. PULCINELLI, *Contributo alla conoscenza del territorio di Tarquinia tardo-etrusca*, in "JAT", 15, 2005, pp. 137-168.

PULCINELLI 2010

L. PULCINELLI, *Etruria ellenistica: l'architettura militare e l'urbanistica*, in V. JOLIVET (a cura di), *Etruria ellenistica*, pp. 27-43, in M. DALLA RIVA, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean* (XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 2008), in "Bollettino di Archeologia on line", 1, 2010, vol. speciale F/F8/4 (www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html).

PULCINELLI c. s. a

L. PULCINELLI, *Architettura militare etrusca di epoca ellenistica: il caso di Mursarna (VT)*, in *IV Seminario internazionale di studi sulle mura poligonali* (Alatri 2009), c. s.

PULCINELLI c. s. b

L. PULCINELLI, *Qualche fenomeno di normalizzazione nelle necropoli rupestri dell'Etruria meridionale ellenistica*, in *Régler l'usage: norme et standard dans l'Italie préromaine. La mesure: théories et applications* (Roma 2010), c. s.

QUILICI GIGLI 1976

S. QUILICI GIGLI, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rhein 1976.

RASMUSSEN 1991

T. RASMUSSEN, *Tuscany and its Territory*, in G. BARKER, J. LLOYD (a cura di), *Roman Landscapes. Archaeological Survey in the Mediterranean Region*, London 1991, pp. 106-114.

RENDELI 1993

M. RENDELI, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.

RICCIARDI 1992

L. RICCIARDI, *San Giovenale (Com. di Blera, Viterbo)*, in "SE", 58, 1992, pp. 545-547 (Scavi e scoperte).

RICCIARDI 2006

L. RICCIARDI, *Qualche nuovo dato da Tuscania*, in *Archeologia in Etruria meridionale* (Atti delle Giornate di Studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 2003), Roma 2006, pp. 131-156.

ROMAGNOLI 2006

G. ROMAGNOLI, *Ferento e la Teverina viterbese. Insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, Viterbo 2006.

ROSSI DANIELLI 1959

L. ROSSI DANIELLI, *Gli Etruschi del Viterbese. Scavi, disegni, foto e studi editi e inediti. I. Ferento*, Viterbo 1959.

SANTELLA 1993

L. SANTELLA, *L'epigrafe della Porta Romana di Blera. Appunti per lo studio del sistema difensivo della città antica*, in "Informazioni", n. s. II, 9, 1993, pp. 46-56.

SCAPATICCI 2010

M. G. SCAPATICCI, *Vetralla. Un santuario a "Macchia delle Valli"*, in *Archeologia nella Tuscia* (Atti dell'Incontro di Studio, Viterbo 2007), in "Daidalos", 10, 2010, pp. 101-136.

SCARDOZZI 2001

G. SCARDOZZI, *La Via Ferentiensis e le sue diramazioni. Contributo alla conoscenza della viabilità romana dell'Etruria meridionale*, in "Daidalos", 3, 2001, pp. 147-168.

SCHEID 1987

J. SCHEID, *Les sanctuaires de confins dans la Rome antique. Réalité et permanence d'une représentation idéale de l'espace romain*, in *L'Urbs. Espace urbain et*

histoire (Ier siècle av. J. -C. – IIIe siècle ap. J. -C.) (Atti del Colloquio internazionale, Roma 1985), Roma 1987, pp. 583-595.

SGUBINI MORETTI-RICCIARDI 1993

A. M. SGUBINI MORETTI, L. RICCIARDI, *Le terrecotte architettoniche di Tuscania*, in *Deliciae fictiles* (Atti della I Conferenza internazionale, Roma 1990), Stockholm 1993, pp. 163-181.

SOMMELLA MURA 1969

A. SOMMELLA MURA, *Repertorio degli scavi e delle scoperte nell'Etruria Meridionale*, I, Roma 1969.

SORDI 1960

M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960.

SORDI 1987

M. SORDI (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987.

STANCO 1994

E. A. STANCO, *La localizzazione di Statonia: nuove considerazioni in base alle antiche fonti*, in "MEFRA", 106.1, 1994, pp. 247-258.

STANCO 1996

E. A. STANCO, *Ricerche sulla topografia dell'Etruria*, in "MEFRA", 108.1, 1996, pp. 83-104.

STANCO 1998

E. A. STANCO, *Il santuario etrusco romano di Grasceta dei Cavallari (Tolfa, RM)*, in P. BROCATO (a cura di), *Quaderni del Museo Civico di Tolfa. 1*, Tolfa 1998, pp. 209-223.

STEFANI 1942

E. STEFANI, *Montefiascone. Scoperte varie avvenute nel territorio*, in "NSA", 1942, pp. 136-149.

TAMBURINI 1987

P. TAMBURINI, *Contributi per la storia del territorio volsiniese. I. I cippi funerari e l'onomastica*, in "MEFRA", 99.2, 1987, pp. 635-659.

TORELLI 1974

M. TORELLI, *Tre studi di storia etrusca*, in "DArch" 8, 1974/1975, pp. 3-78.

TORELLI 1975

M. TORELLI, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975.

TORELLI 1981

M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1981.

TORELLI 1982

M. TORELLI, *La società della frontiera*, in *Verso un museo della città* (Catalogo della Mostra, Todi 1981), Todi 1982, pp. 54-58.

TORELLI 1990

M. TORELLI, *La società etrusca della crisi. Quali trasformazioni sociali?*, in *Crises et transformation des sociétés archaïques au V^{ème} siècle av. J. -C.* (Atti della Tavola Rotonda, Roma 1987), Roma 1990, pp. 189-198.

VILLA D'AMELIO 1963

P. VILLA D'AMELIO, *San Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959*, in "NSA", 1963, pp. 1-76.

VITALI 1994

D. VITALI, *Un fodero celtico decorato dal territorio di Montefiascone (Viterbo)*, in "Ocnus", 2, 1994, pp. 211-223.

ZIFFERERO 1995

A. ZIFFERERO, *Economia, divinità e frontiera: sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale*, in "Ostraka", 4.2, 1995, pp. 333-350.

ZIFFERERO 1995 A

A. ZIFFERERO, *Civitella Cesi (Com. di Blera, Viterbo)*, in "SE", 61, 1995, pp. 429-430 (Scavi e scoperte).

ZIFFERERO 1998

A. ZIFFERERO, *I santuari come indicatori di frontiera nell'Italia tirrenica preromana*, in *Atti Ravenna 1998*, vol. I, pp. 223-232.

ZIFFERERO 2002

A. ZIFFERERO, *La geografia del sacro nelle società complesse: ipotesi per una ricerca sull'Italia medio-tirrenica preromana*, in M. MOLINOS, A. ZIFFERERO (a cura di), *Primi popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea*, Firenze 2002, pp. 137-156.

ZIFFERERO 2005

A. ZIFFERERO, *La formazione del tessuto rurale nell'agro cerite. Una proposta di lettura*, in *Atti Roma 2005*, pp. 257-270.



Fig. 1 – L'Etruria meridionale nel IV secolo a.C.



Fig. 2 – Dai Monti della Tolfa a Sutri (base cartografica IGM).

1, Macchia delle Valli; 2, Case Bagni; 3, Bufolareccia; 4, Casale Aretta; 5, Ripa Maiiale; 6, Monte Fortino; 7, Pianarola; 8, Casalone; 9, Grasceta dei Cavallari; 10, Civitella Cesi; 11, Fontanile di Stigliano; 12, Torre d'Ischia; 13, Alteto; 14, Bassano Romano; 15, Casale Castellaccio; 16, Poggio Granarolo; 17, Bagni di Stigliano; 18, Macchia delle Valli; 19, Fontanile di Stigliano; 20, Casale Aretta; 21, Ripa Maiiale; 22, Monte Fortino; 23, Pianarola; 24, Casalone; 25, Grasceta dei Cavallari; 26, Civitella Cesi; 27, Fontanile di Grotta Papa; 28, Torre d'Ischia; 29, Alteto; 30, Bassano Romano; 31, Casale Castellaccio; 32, Poggio Granarolo; 33, Bagni di Stigliano.

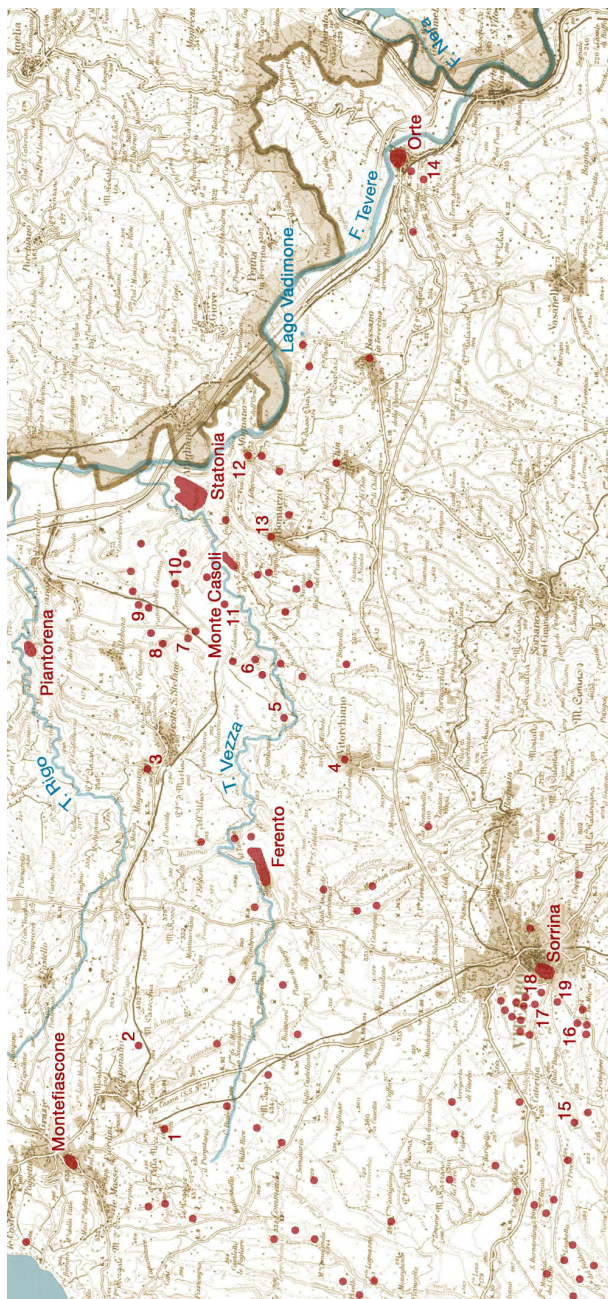


Fig. 3 – Dal Lago di Bolsena alla Valle del Tevere (base cartografica IGM).
 1, Casale Paletti; 2, Rimaldone; 3, Magugnano; 4, Vitorchiano; 5, Pranzovico; 6, Camorella; 7, Fosso Scorcoli; 8, Fosso Bagnolo; 9, Le Tombe; 10, Femmina Morta; 11, Marcolino; 12, Mugnano; 13, Bomarzo; 14, San Bernardino; 15, Papala; 16, San Nicolao; 17, Poggio Giulivo; 18, Poggio Giulio; 19, Casale Merlani.

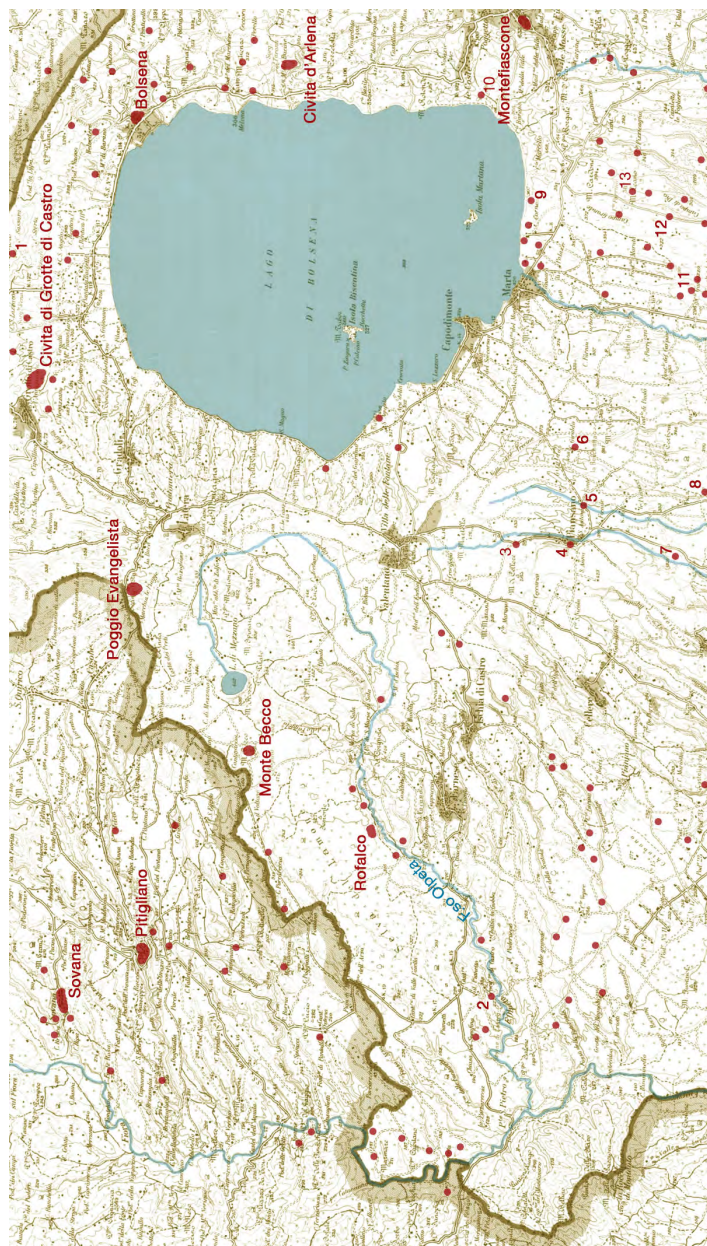


Fig. 4 – Da Tarquinia a Valci (1) (base cartografica IGM).

1, Monte Landro; 2, Castro; 3, Marimello; 4, Piansano; 5, La Fonte; 6, Casale Giraldo; 7, La Piantata; 8, Pantalla; 9, Piana del Lago; 10, Valle Prelata; 11, Casale Guido; 12, Grotta Bassa; 13, Santa Rosa.

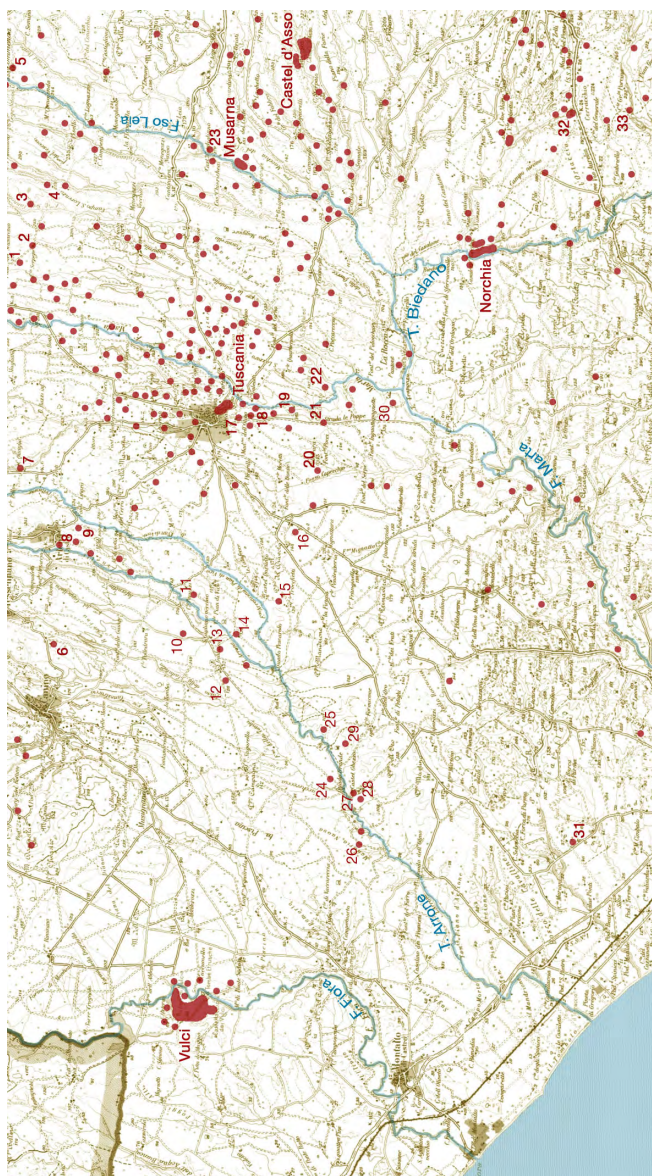


Fig. 5 – Da Tarquinia a Vulci (2) (base cartografica IGM).

1, Piano del Fontanile; 2, Casale Serpepe; 3, San Francesco – Sette Camelle; 4, San Lorenzo; 5, Commenda; 6, I Roggi; 7, Casale Quaglia; 8, Linetti; 9, Chiusa dei Mulini; 10, Quartuccio; 11, Pian di Vico; 12, San Giuliano; 13, San Giuliano Vecchio; 14, Pian di Pietro Cola; 15, Le Trucchette; 16, Poggio Calceolo; 17, Carcarello; 18, Madonna dell'Oliivo; 19, Ara del Tifo; 20, Valcidone; 21, San Giusto; 22, Casale Quarticciolo; 23, Cordigliano; 24, Marrubeto; 25, Formiconcino; 26, Poggio Martinello; 27, Castel Gbezze; 28, Quarto della Capanna; 29, Tonara; 30, Solfatare; 31, Buliguame; 32, Cerracciolo; 33, Grotta Porcina.